

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|--------------------------------------|------------|--|------|
| Rubrica Unione Province d'Italia | | | | |
| 30 | Gazzetta di Parma | 07/02/2012 | <i>PROGETTI DI FILIERA: RIUNIONE ALL'UPI</i> | 3 |
| | "0564news.it (web) | 06/02/2012 | <i>UN CONSIGLIO PROVINCIALE APERTO SUL FUTURO DELLE PROVINCE</i> | 4 |
| 15 | Il Giornale di Lecco | 06/02/2012 | <i>"ABOLIRE LA PROVINCIA? PRIMA ELIMINIAMO IL PIRELLINO..."</i> | 5 |
| 8 | Il Lunedì' | 06/02/2012 | <i>A PAVIA UN CONSIGLIO SPECIALE PER OPPORSI ALL'ABOLIZIONE O AL COMMISSARIAMENTO DELLE PROVINCE</i> | 6 |
| 7 | Il Piccolo (AL) | 06/02/2012 | <i>"IDV-PROVINCIA: PROBLEMA DI COERENZA"</i> | 8 |
| | Maremma News (web) | 06/02/2012 | <i>UN CONSIGLIO PROVINCIALE APERTO SUL FUTURO DELLE PROVINCE</i> | 9 |
| | Provincia di Grosseto (web) | 06/02/2012 | <i>UN CONSIGLIO PROVINCIALE APERTO SUL FUTURO DELLE PROVINCE</i> | 10 |
| 23 | Il Cittadino (Ge) | 05/02/2012 | <i>PROVINCE O CITTA' METROPOLITANE? SOLUZIONI E PROPOSTE CHE NON DANNEGGINO I CITTADINI (S.Mazzetti)</i> | 11 |
| 5 | Gazzetta di Lecco e Provincia | 04/02/2012 | <i>"ABOLIRE LA PROVINCIA? NO, IL PIRELLINO"</i> | 13 |
| 49 | Il Cittadino - Edizione Brianza Nord | 04/02/2012 | <i>MONZA, COMO E LECCO ECCO LA SOLUZIONE CHE PIACE A FORMIGONI</i> | 15 |
| 24 | Il Verbano | 03/02/2012 | <i>"NO ALL'ITALIA SENZA LE PROVINCE"</i> | 18 |
| 6 | La Nuova Provincia | 03/02/2012 | <i>DIFENDIAMO LE PROVINCE DALLA LORO ABOLIZIONE</i> | 20 |
| Rubrica Presidenti di provincia: interviste | | | | |
| 4 | Il Messaggero | 07/02/2012 | <i>Int. a N.Zingaretti: "POLEMICHE INUTILI, PENSO A LAVORARE" (M.Evangelisti)</i> | 22 |
| 2 | Corriere della Sera - Ed. Milano | 07/02/2012 | <i>Int. a G.Podesta': PODESTA': MI CANDIDO PER SALVARE IL PDL DA NUOVE SCONFITTE (A.Senesi)</i> | 23 |
| Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano | | | | |
| 5 | Corriere della Sera | 06/02/2012 | <i>SUPPL - I SINDACATI LANCIANO L'ALLARME (F.Libertino/G.Tipaldi)</i> | 24 |
| 6/7 | La Repubblica | 07/02/2012 | <i>L'INFERNO DELLA VALLE PIU' ISOLATA D'ITALIA DOVE SI PUO' MORIRE AL GELO BARRICATI DENTRO UN TIR (P.Rumiz)</i> | 27 |
| 25 | La Repubblica | 07/02/2012 | <i>IL PIANO TRASPORTI DI PASSERA "PRIVATI PER METRO E BUS E RIDUZIONE DEGLI AEROPORTI" (L.Cillis)</i> | 29 |
| 12 | La Stampa | 07/02/2012 | <i>CASINI: "GOVERNO DI ARMISTIZIO PER ALTRI 5 ANNI" (U.Magri)</i> | 31 |
| 28 | Italia Oggi | 07/02/2012 | <i>CHIUSURA PER NEVE RECUPERATA CON FERIE O PERMESSI RETRIBUITI (M.Edoardi)</i> | 33 |
| 28 | Italia Oggi | 07/02/2012 | <i>PROVINCE, ESENZIONI ICI A MAGLIE STRETTE (S.Trovato)</i> | 34 |
| 36 | Italia Oggi | 07/02/2012 | <i>PER L'AGENDA DIGITALE FONDI DA CASSA DEPOSITI (E.Micucci)</i> | 35 |
| Rubrica Pubblica amministrazione | | | | |
| 29 | Il Sole 24 Ore | 07/02/2012 | <i>NUOVA RESIDENZA IN TEMPO REALE MA NON SUBITO (G.Trovati)</i> | 36 |
| Rubrica Politica nazionale: primo piano | | | | |
| 19 | Il Sole 24 Ore | 07/02/2012 | <i>LA RIFORMA ELETTORALE NON POTRA' NASCERE DALL'INTESA ESCLUSIVA PDL-PD (S.Folli)</i> | 37 |
| 19 | Corriere della Sera | 07/02/2012 | <i>Int. a G.Fontana/M.Lupi: PDL, 30 CONGRESSI LOCALI A MILANO LA SFIDA PODESTA'-MANTOVANI (L.Fuccaro)</i> | 38 |
| 1 | La Repubblica | 07/02/2012 | <i>LA POLITICA DOPO MONTI (M.Pirani)</i> | 39 |
| 14 | La Repubblica | 07/02/2012 | <i>Int. a P.Bersani: "DAL 2013 BASTA GOVERNISSIMI SCEGLIEREMO UN NUOVO PREMIER E NASCERA' UNA COALIZIONE DIVERSA" (G.De marchis)</i> | 41 |
| 1 | Il Messaggero | 07/02/2012 | <i>LE RIFORME UNA BUONA OCCASIONE PER I PARTITI (P.Capotosti)</i> | 44 |

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---------------|---------------------|-------------|---|-------------|
| | Rubrica | | Economia nazionale: primo piano | |
| 14/15 | Corriere della Sera | 07/02/2012 | <i>CONFINDUSTRIA LAVORA CON CISL-UIL SULL'ARTICOLO 18 LA CGIL PUNTA SUL PD PER TOGLIERLO DAL TAVOLO (A.Baccaro/E.Marro)</i> | 45 |
| 14/15 | Corriere della Sera | 07/02/2012 | <i>DAI RAGAZZI SULLA RETE IRONIA E CRITICHE: NON CONOSCETE L'ITALIA (A.Trocino)</i> | 47 |

FONDI MARTEDI' PROSSIMO

Progetti di filiera: riunione all'Upi

La Giunta della Regione Emilia Romagna ha approvato il programma operativo «Progetti di filiera settore lattiero caseario» che prevede finanziamenti per attività di ammodernamento, ricerca, innovazione e formazione da svilupparsi nell'ambito delle filiere del settore.

Le risorse disponibili ammontano a 19 milioni di euro e diverse sono le misure di interesse per i caseifici artigiani ed industriali e per gli altri soggetti che della filiera lattiero casearia fanno parte; il termine per la presentazione delle domande è fissato al 30 marzo.

A fronte dell'imminente scadenza e allo scopo di fornire ogni utile informazione al riguardo, l'Unione parmense degli industriali e il Gruppo imprese artigiane hanno organizzato per i propri associati un incontro che si terrà a Palazzo Soragna martedì prossimo alle 15; interverranno



Claudia Orlandini, della Direzione generale agricoltura della Regione Emilia Romagna e Vittorio Romanini Responsabile programma sviluppo rurale della Provincia di Parma.

Secondo la Regione, lo stanziamento di 19 milioni di euro dovrebbe essere in grado di generare un volume di investimenti di circa 50 milioni. Lo scopo è di rendere le imprese più forti in vista dell'abolizione nel 2015 delle quote latte e la conseguente liberalizzazione del mercato. ♦





autoXY

Trova la tua auto a grosseto

Inserisci auto

Es. Audi A4, BMW X3

grosseto

Es. Milano, Roma

Trova



facebook

| | | | | | | |
|-------------------------|---------------|----|----|----|----|----|
| < | febbraio 2012 | > | | | | |
| L | M | M | G | V | S | D |
| | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
| 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 |
| 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 |
| 27 | 28 | 29 | | | | |
| Avvenimenti in Evidenza | | | | | | |
| Nessun avvenimento!! | | | | | | |

INDIETRO

Provincia Firma : Notizia letta 120 volte

Un consiglio provinciale aperto sul futuro delle Province

06/02/2012 - 10:54



Sergio Martini

Mercoledì 8 febbraio alle 9 nella Sala Consiliare di Palazzo Aldobrandeschi. Sergio Martini: "È un'occasione concreta per mostrare il valore dell'esistenza di questo Ente".

La Provincia di Grosseto ha indetto per il prossimo 8 febbraio alle ore 9 un consiglio provinciale aperto per discutere il futuro degli enti territoriali. In particolare, verrà esaminato il dispositivo della legge sulla riduzione di costi di funzionamento delle Province.

L'Upi, Unione delle Province Italiane, aveva in programma per lo scorso 31 gennaio una mobilitazione nazionale contro il decreto governativo sull'abolizione delle Province.

"La Provincia Grosseto, era consapevole dell'importanza della data scelta - spiega il presidente del Consiglio Provinciale Sergio Martini -, tuttavia ha dovuto rimandare l'appuntamento perché ancora impegnata su più fronti e a vari livelli nell'emergenza all'Isola del Giglio. In occasione di questo consiglio sono stati inviati tutte le componenti attive della società: cittadini, associazioni, rappresentanti sindacali, associazione di categorie, politici e amministratori del territorio avranno l'opportunità di esprimersi, ognuno per le proprie competenze, sull'opportunità di un eventuale scioglimento dell'Ente Provincia."

"Condividiamo in pieno la mobilitazione indetta dall'Upi - continua Martini - perché è l'occasione concreta per ogni Provincia di mostrare il valore della propria esistenza e di far conoscere le proprie particolarità. La nostra, ad esempio, è una delle più estese d'Italia, scarsamente popolata ma estremamente variegata dal punto di vista geografico, con 28 Comuni sparsi tra la costa e la montagna."

"Se consideriamo le competenze del nostro Ente - conclude Martini - che vanno dalla gestione delle strade a quella dell'ambiente, degli immobili scolastici, all'agricoltura, alla formazione fino alla promozione del territorio, è evidente che sia importante e centrale il ruolo coordinamento della Provincia, l'unica a poter garantire la pari dignità a ogni parte del territorio. Ecco perché il nostro desiderio è che al consiglio provinciale del prossimo 8 febbraio ci possa essere una partecipazione così vasta da poter garantire il contributo di tutti."



Sergio Martini

Altre foto della notizia:

Lun - 6 febbraio

SONDAGGIO

Nudismo legalizzato a Marina di Alberese???

(tot. voti 2002)

- Sì
- No
- Indifferente

Vota

Vedi

Tutti i sondaggi

«Abolire la Provincia? Prima eliminiamo il Pirellino...»

(pia) «Non si può più accettare la menzogna secondo la quale le Province siano enti inutili e onerosi per lo Stato. Siamo stufi di essere presi come capro espiatorio». È iniziato con queste parole del presidente della Provincia **Daniele Nava** (nella foto) il Consiglio provinciale straordinario di martedì 31 gennaio, per aderire all'iniziativa promossa



dall'Unione Province d'Italia per la difesa dell'ente provincia. Dopo alcune richieste giunte dai banchi dell'opposizione, dunque, è stato trovato un adattamento grazie all'accoglimento da parte della maggioranza di alcune proposte della minoranza, come l'eliminazione del punto riguardante il ricorso alla Cor-

te Costituzionale, la richiesta alla Regione Lombardia della chiusura del Pirellino e la promessa di una diminuzione degli assessori, ma senza una precisa data di scadenza. Il giorno seguente non si è fatta attendere la reazione di **Giulio Boscagli**, assessore regionale: «Stupisce vedere come la maggioranza si accodi all'opposizione per abolire il Pirellino, definito un ente intermedio. È curioso constatare come, nel momento in cui dalla Provincia si chiede alla Regione di sostenere la battaglia a favore del suo ruolo, si decida di penalizzare proprio lo strumento che Regione Lombardia ha istituito per avere una presenza attiva sui territori».



A Pavia un Consiglio speciale per opporsi all'abolizione o al commissariamento delle Province

L'iniziativa è praticata su tutto il territorio nazionale, Pavia compresa, l'aula sarà aperta a tutta la società civile e ai sindaci

PAVIA

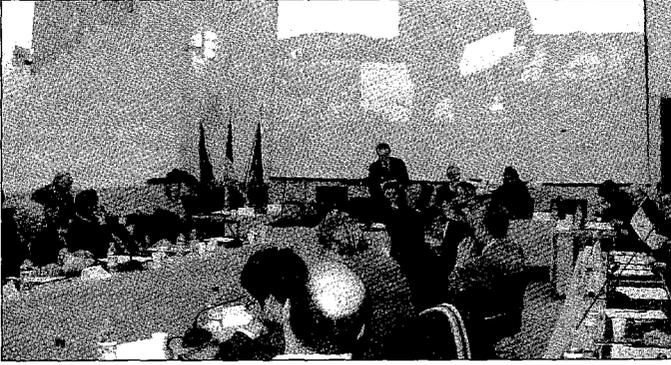
di **Rossana Trespidi**

Un consiglio provinciale speciale per dire no all'abolizione delle Province o, quanto meno, al loro commissariamento, come sembra prevedere il decreto governativo. Voluto dall'**UPI, Unione province Italiane** è andato in scena in tutta Italia il 31 gennaio per dare un segnale di discontinuità e di dissenso nei confronti del provvedimento Monti che sostanzialmente vede l'ente provincia non scomparire ma declassare ad un ente di secondo livello, con un consiglio e un presidente non più eletti dai cittadini ma nominati dai sindaci. In sostanza un grande apparato burocratico e tecnico che rimane - non si vede come potrebbe essere eliminato d'un botto il personale e l'intera struttura - smembrato nelle funzioni tra regione e comuni. E con un consiglio esautorato del mandato popolare. Per questo le Province dissentono e hanno deciso di aprire i loro connessi d'aula alla società civile, alle altre istituzioni, alle associazioni di categoria per discuterne e lanciare un messaggio sia all'opinione pubblica che ai vertici romani. Così a Pavia hanno partecipato numerosi sindaci in rappresentanza dei 190 comuni, sindacati, industriali, agricoltori, commercianti, i consiglieri regionali Villani (PD) e Ciocca (Lega) per esprimere contrarietà all'abolizione dell'ente "Sulla scia di un clima fortemente demagogico che individuato nelle province il capro espiatorio della casta" ha detto il presidente del consiglio Vittorio Poma in apertura dei lavori. "Vo-

gliamo innanzitutto fare chiarezza sulle funzioni e sui servizi che la Provincia fornisce" ha continuato Poma "un lavoro di coordinamento su alcuni ambiti dal quale non si può prescindere". Basta ricordare le politiche attive e passive per il lavoro con l'istituzione dei centri per l'impiego e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali contro la crisi, la manutenzione di strade e scuole, le politiche agricole, solo per fare alcuni esempi. Poma prima e il presidente Bosone poi parlano di aggressiva campagna mediatica che ha individuato nelle province l'ente incriminato per ridurre i costi della politica lasciando intendere che in quell'ambito sono concentrati tutti gli sprechi. Dal famoso studio condotto dall'Università Bocconi che **l'UPI** porta a baluardo si vince invece, ha ribadito Poma, che c'è stato un -23% di entrate dallo Stato negli ultimi 5 anni a fronte del mantenimento dei servizi inalterati. "Il costo della macchina Provincia sull'intera spesa pubblica della pubblica amministrazione è dell'1,4%" ha sottolineato poi Poma che ha lodato la decisione di Formigoni di convocare la giunta lombarda per proporre il ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto cancella province, così come hanno già fatto Piemonte e Veneto. "Le recenti elezioni provinciali ci sono costate solo a Pavia 2 milioni e 500mila euro" ha detto il senatore Bosone "ai partiti e ai cittadini ora diciamo "abbiamo scherzato?" "Le province hanno la loro ragione di sintesi e di coesione del territorio" ha continuato Bosone "non ha senso svuotarle di significato. La politica non si deve far guidare dalla demagogia o dal pregiu-

dizio, perché è l'ora della concretezza". E ancora "no alla provincia come ente di secondo livello. E se anche decidessero di costruire province più grandi con competenze maggiori, otterremmo solo il risultato di aver eliminato un pezzo di democrazia". "L'anima del territorio la può dare solo la politica" ha concluso Bosone "ora la legge toglie ai cittadini la possibilità di scegliere". Sono intervenuti poi tutti i capogruppo, sia di maggioranza che di minoranza, e il tenore delle argomentazioni è stato più o meno lo stesso. "Il tema dell'abolizione delle province è da inquadrare nell'ambito della riorganizzazione dei livelli istituzionali dello Stato e non in relazione ai costi della politica; si è fatta molta demagogia su questo punto nonostante dati oggettivi e certificati dimostrino che le province costano poco. Soprattutto in Lombardia, 1 euro procapite all'anno, mentre investono molto a favore del territorio" ha sottolineato Martina Draghi, capogruppo del PD "Il PD, ha da sempre ribadito la necessità del superamento delle province con l'istituzione delle città metropolitane, la contrarietà all'istituzione di nuove province e la riduzione delle province esistenti: prima di decidere di sopprimerle bisogna chiarire "chi fa che cosa" attraverso la puntuale individuazione delle funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane e attraverso la riapertura di un complessivo processo di riordino dell'amministrazione statale e regionale". Michela Sala per la Lega ha sostenuto che "solo il Carroccio si è opposto in Parlamento alla decisione del governo Monti, perché le province sono un simbolo dell'i-

dentità territoriale". Ezio Stella per SEL: "ragioniamo pure sugli accorpamenti e consentiamo alle province in scadenza di votare, rimandando al 2013 le decisioni". Un po' fuori dal coro Giampietro Rocca del PdL che, pur sulla stessa lunghezza d'onda in generale, ha ricordato la necessità di un riordino del quadro amministrativo complessivo e a Bosone di dimettersi evitando il doppio incarico. Sono poi intervenuti gli esponenti della cosiddetta "società civile" fra cui Franco Bosi, presidente dell'Unione Industriali, Giuseppe Ghezzi per tutte e tre le sigle degli agricoltori, Cassinera per i sindacati, il consigliere regionale Villani, il sindaco di Pavia Cattaneo e quello di Vigevano Sala. In molti casi si è sottolineata la necessità di una riforma complessiva del sistema Italia e dell'organizzazione statale, intervenendo però con i tagli sulle miriadi di enti inutili e di altrettanti cda costosi, così come è stato considerato impensabile demandare alla Regione la gestione delle intere problematiche locali o l'aggravio sulle spalle dei Comuni delle mansioni provinciali. "Dobbiamo tener presente il punto di vista del cittadino e ragionare nell'ottica di fornire il miglior servizio possibile" ha detto Cattaneo che è anche vice-presidente dell'ANCI e membro della commissione paritetica Stato-Regioni-enti locali "dobbiamo essere noi amministratori i primi a dire cosa non va e cosa riformare, a partire dal proliferare di enti nati per esigenze estemporanee e non reali. Chiediamoci se l'abolizione delle province può portare a fornire servizi migliori ai cittadini. La risposta è no chiaramente, ma dobbiamo cominciare a pensare nell'ottica dell'aggregazione dei comuni e dei servizi stessi".



Le grandi regioni del nord, Lombardia, Veneto e Piemonte, pronte a ricorrere alla Corte Costituzionale contro il provvedimento governativo



*Poma e Bosone
"scelta sull'onda di un populismo demagogico. Otterremmo solo il risultato di eliminare un pezzo di democrazia"*



'Idv-Provincia: problema di coerenza'

● Daniele Borioli (Pd) dopo il voto contrario di Vincenzo Demarte

Alessandria

«Il voto contrario espresso dall'Italia dei valori rispetto all'ordine del giorno dell'Upi (Unione Province italiane) apra un problema serio di coerenza politica all'interno della coalizione». Daniele Borioli, segretario provinciale del Partito Democratico, ammette che in un primo momento la politica è rimasta in silenzio sull'"affaire" Demarte. La prima presa di posizione è infatti stata, la scorsa settimana, dell'Unione sindacale di base che ha chiesto esplicitamente a Vincenzo Demarte di dimettersi da consigliere e capogruppo dell'Italia dei valori. Adesso però è il segretario del Pd a intervenire, parlando in modo chiaro.

Il consiglio 'aperto'

Demarte, al termine del consiglio provinciale aperto di martedì scorso, aveva votato contro il documento dell'Upi, motivando la scelta con il «rispetto della linea di partito», dopo avere prima annunciato l'astensione nella conferenza dei capigruppo. Invece si è astenuta Marica Barrera, consigliere provinciale Idv, affermando di «rispettare la linea di partito», ma aggiungendo: ««Rispetto la

linea del partito, ma mi astengo perché vivo l'esperienza amministrativa sul territorio. Non ho raccolto firme per l'abolizione delle Province, mentre sono d'accordo sulla razionalizzazione, ma partendo da quelle amministrazioni nate solo per motivi politici, ma certo non è il caso di Alessandria come di altre storiche realtà piemontesi, che comunque possono essere accorpate come è stato anche recentemente indicato in modo chiaro». Riprendendo alcune riflessioni formulate durante l'intervento all'assemblea aperta e anche rilanciati al termine dell'incontro, Daniele Borioli rilancia così: «Credo, infatti, che il pur comprensibile vincolo che un gruppo dirigente locale sente di avere nei confronti delle posizioni nazionali del partito debba trovare equilibrio nella lealtà verso la coalizione di cui si è parte e verso le ragioni per le quali si è chiesto il proprio voto ai cittadini e si sono andate a occupare posizioni di governo. Ho sollevato la questione con spirito costruttivo. E penso - aggiunge il segretario provinciale del Pd - che sia prima di tutto l'Italia dei valori a dover chiarire, ai suoi partner e ai cittadini, qual è il senso che intende affidare, da qui a fine mandato, al ruolo che i suoi uomini esercitano nell'ambito dell'amministrazione provinciale».

Ente locale e occupazione

Non mancano, nelle valutazioni di Borioli, i riferimenti a ruolo e competenze dell'ente Provincia. Quello rispetto al quale il governo Monti intende procedere «di fatto alla soppressione». Così come impostata nel decreto "salva Italia", la misura «tenta di aggirare il vincolo costituzionale e con un escamotage - rileva Borioli - non cancella l'istituzione denominata Provincia, ma ne stravolge in concreto natura e funzioni, riducendola a un simulacro vuoto di contenuti. Una strada sbagliata, che muove dall'errore di aver voluto inserire nel contesto di una manovra finanziaria un provvedimento di carattere ordinamentale, che dovrebbe richiedere altro respiro, per non provocare danni superiori ai benefici attesi. Il secondo rilievo riguarda il merito. La misura varata pare più attenta a capitalizzare in termini di consenso un po' del malcontento popolare contro la politica, scaricando le tensioni sull'anello più debole della catena istituzionale, che non a ridisegnare in modo coerente il sistema delle autonomie locali». Il segretario del Pd lo definisce «un pasticcio senza capo né coda» che «rischia di portare a un poco confortante bivio: o uno smantellamento alla cieca degli attuali enti con funzioni confusamente ridistribuite ad altri livelli di governo e conseguente

caduta verticale della qualità dei servizi; o un mantenimento tout-court dello status quo a colpi di proroghe che, alle nostre latitudini, sono quasi sempre tendenti al perpetuo». Ecco perché Borioli considera «interessante» la proposta dell'Unione delle Province Piemontesi: «Coglie - dice - l'esigenza di tagliare i costi, riducendo drasticamente il numero delle Province (da otto a quattro nel solo Piemonte) e quello degli organi istituzionali, mantenendo però vivo il livello democratico intermedio».

Infine, il richiamo alla questione del personale. «Nel clima dell'attuale furore abolizionista, i dipendenti delle amministrazioni provinciali - è la riflessione di Daniele Borioli - rischiano di sentire aleggiare su di loro un immeritato discredito che si aggiunge alle preoccupazioni per il futuro. Stiamo parlando di lavoratori cui lavoratori che oltre alle competenze storiche (strade, caccia e pesca, alcune tipologie di assistenza sociale e interventi nel campo della pubblica istruzione) hanno imparato a gestire nuove e complesse materie: dall'edilizia scolastica ai trasporti, dalla formazione professionale alle politiche attive per il mercato del lavoro, dall'agricoltura all'ambiente, dall'urbanistica alle politiche territoriali di area vasta».

Enrico Sozzetti



Daniele Borioli



Vincenzo Demarte



MaremmaNews

il primo quotidiano online della Maremma

PRIMA PAGINA NOTIZIE LOCALI NOTIZIE REGIONALI PARLIAMO DI... ALTRE RUBRICHE INFO LOCALI E-MAIL CERCA LA REDAZIONE

Un consiglio provinciale aperto sul futuro delle Province

Lunedì 06 Febbraio 2012 10:06 |  

[Condividi](#)

Mercoledì 8 febbraio alle 9 nella Sala Consiliare di Palazzo Aldobrandeschi. Sergio Martini: "È un'occasione concreta per mostrare il valore dell'esistenza di questo Ente"

Grosseto: La Provincia di Grosseto ha indetto per il prossimo 8 febbraio alle ore 9 un consiglio provinciale aperto per discutere il futuro degli enti territoriali. In particolare, verrà esaminato il dispositivo della legge sulla riduzione di costi di funzionamento delle Province.

L'Upi, Unione delle Province Italiane, aveva in programma per lo scorso 31 gennaio una mobilitazione nazionale contro il decreto governativo sull'abolizione delle Province.

"La Provincia Grosseto, era consapevole dell'importanza della data scelta - spiega il presidente del Consiglio Provinciale Sergio Martini -, tuttavia ha dovuto rimandare l'appuntamento perché ancora impegnata su più fronti e a vari livelli nell'emergenza all'Isola del Giglio. In occasione di questo consiglio sono stati inviati tutte le componenti attive della società: cittadini, associazioni, rappresentanti sindacali, associazione di categorie, politici e amministratori del territorio avranno l'opportunità di esprimersi, ognuno per le proprie competenze, sull'opportunità di un eventuale scioglimento dell'Ente Provincia."

"Condividiamo in pieno la mobilitazione indetta dall'Upi - continua Martini - perché è l'occasione concreta per ogni Provincia di mostrare il valore della propria esistenza e di far conoscere le proprie particolarità. La nostra, ad esempio, è una delle più estese d'Italia, scarsamente popolata ma estremamente variegata dal punto di vista geografico, con 28 Comuni sparsi tra la costa e la montagna."

"Se consideriamo le competenze del nostro Ente - conclude Martini - che vanno dalla gestione delle strade a quella dell'ambiente, degli immobili scolastici, all'agricoltura, alla formazione fino alla promozione del territorio, è evidente che sia importante e centrale il ruolo coordinamento della Provincia, l'unica a poter garantire la pari dignità a ogni parte del territorio. Ecco perché il nostro desiderio è che al consiglio provinciale del prossimo 8 febbraio ci possa essere una partecipazione così vasta da poter garantire il contributo di tutti."



cerca...

Ultime notizie

- Fabrizio Pucci: "applausi per lo Studio Enterprise"
- Borsa mercato lavoro.
- l'intervento del sindaco Bonifazi
- Emergenza freddo, ancora posti per le persone senza fissa dimora
- Polizia di Stato e Google insieme per parlare di sicurezza online
- Il sindaco di Roccastrada alle Vie della Miniera
- "Anche gli ambulanti nel Centro commerciale naturale"
- Il Folonica Volley sconfigge anche il gelo
- Un consiglio provinciale aperto sul futuro delle Province
- Tutte le offerte di Borsa Lavoro 2012
- Monte amata: si schianta con lo snowboard e si rompe una gamba

Login

Nome utente

Password

Ricordami

Login

[Password dimenticata?](#)

[Nome utente dimenticato?](#)

[Registrati](#)

Chi è online

180 visitatori e 2 utenti online

PARLIAMO DI...

MEDICINA



Copyright © Maremmanews.
redazione@maremmanews.it
All Rights Reserved.

Designed by [isEsoftware](#), sito partner [Maremmadirectory](#).



HOME | ACCESSIBILITÀ

RICERCA | CON

LA PROVINCIA

URP | Organi politici | Dipartimenti, Uffici e Inter-Aree | Modulistica | Regolamenti | Comunicazione e ICT | Notizie Giuridiche e Legislative | Bilanci | Accordi | Rapporti e Studi | Servizio Statistica | Trasparenza e merito | Società partecipate | Incarichi fino al 19/3/2008 | Incarichi | Forum per la Cooperazione Internazionale e per la Pace

ALBO PRETORIO ON LINE

FORMAZIONE

Bandi, corsi e graduatorie | Modulistica e documenti | Analisi fabbisogni formativi

BANDI & CONCORSI

LAVORO

I Centri per l'impiego | Le offerte di lavoro | Bandi del centro per l'impiego | Comunicazioni on line | Apprendistato | Lavoro e opportunità in Europa | Mediatori Interculturali

COMMISSIONE PROVINCIALE PARI OPPORTUNITÀ

CONSIGLIERA DI PARITÀ

CENTRO ANTIVIOLENZA OLYMPIA DE GOUGES

SOCIALE

Progetto Il Ponte | Terzo Settore | Forum del Terzo Settore (Cooperazione Sociale, Volontariato, Associazionismo e Promozione Sociale) | Osservatorio Politiche Sociali

AMBIENTE

Acqua | Aria | Inquinamento atmosferico | Bonifiche e tutela del suolo dall'inquinamento | Energia | Educazione e Informazione ambientale | Rifiuti | Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.) | Studi e convegni | Elettrodotti | Piani di Settore | Conservazione della natura | Valutazione Impatto Ambientale - Via

ISTRUZIONE

Politiche sociali | Progetto Equal Pist | Sport | Osservatorio Scolastico Provinciale

NOTIZIE

>HOME PAGE >LE NOTIZIE

SCHEDE NOTIZIA

Le altre notizie del mese [Archivio notizie](#)

Comunicato Stampa - 06 feb 2012
Provincia di Grosseto

Un consiglio provinciale aperto sul futuro delle Province Mercoledì 8 febbraio alle 9 nella Sala Consiliare di Palazzo Aldobrandeschi. Sergio Martini: "E' un'occasione concreta per mostrare il valore dell'esistenza di questo Ente"

La Provincia di Grosseto ha indetto per il prossimo 8 febbraio alle ore 9 un consiglio provinciale aperto per discutere il futuro degli enti territoriali. In particolare, verrà esaminato il dispositivo della legge sulla riduzione di costi di funzionamento delle Province.

L'Upi, Unione delle Province Italiane, aveva in programma per lo scorso 31 gennaio una mobilitazione nazionale contro il decreto governativo sull'abolizione delle Province.

"La Provincia Grosseto, era consapevole dell'importanza della data scelta - spiega il presidente del Consiglio Provinciale Sergio Martini -, tuttavia ha dovuto rimandare l'appuntamento perché ancora impegnata su più fronti e a vari livelli nell'emergenza all'Isola del Giglio. In occasione di questo consiglio sono stati inviati tutte le componenti attive della società: cittadini, associazioni, rappresentanti sindacali, associazioni di categorie, politici e amministratori del territorio avranno l'opportunità di esprimersi, ognuno per le proprie competenze, sull'opportunità di un eventuale scioglimento dell'Ente Provincia."

"Condividiamo in pieno la mobilitazione indetta dall'Upi - continua Martini - perché è l'occasione concreta per ogni Provincia di mostrare il valore della propria esistenza e di far conoscere le proprie particolarità. La nostra, ad esempio, è una delle più estese d'Italia, scarsamente popolata ma estremamente variegata dal punto di vista geografico, con 28 Comuni sparsi tra la costa e la montagna."

"Se consideriamo le competenze del nostro Ente - conclude Martini - che vanno dalla gestione delle strade a quella dell'ambiente, degli immobili scolastici, all'agricoltura, alla formazione fino alla promozione del territorio, è evidente che sia importante e centrale il ruolo coordinamento della Provincia, l'unica a poter garantire la pari dignità a ogni parte del territorio. Ecco perché il nostro desiderio è che al consiglio provinciale del prossimo 8 febbraio ci possa essere una partecipazione così vasta da poter garantire il contributo di tutti."

LE NOTIZIE

[Ricerca avanzata](#)
[Archivio notizie](#)
[Vedi le notizie di questo mese](#)

LEGGI LE NOTIZIE PER ARGOMENTO

Vedi tutto
-
[Atti dei dirigenti](#)
[Atti del presidente](#)
[Comunicato Stampa](#)
[Comunicazione Istituzionale](#)
[Conferenza Stampa](#)
[Convocazione Consiglio e Commissioni consiliari](#)
[Delibere di Giunta](#)
[Incarichi](#)
[Riceviamo e pubblichiamo](#)
[Ufficio Europa On Line](#)
[Urp](#)

CONTRIBUTI

Questo portale e' stato realizzato grazie al contributo di:

Regione Toscana - Giunta Regionale DOCUP Comunità Europea Repubbli

[Etruria innovazione](#)
[MN Italia](#)

Si è svolto recentemente a Firenze un meeting tra alcune delle province più importanti, tra cui Genova

Province o città metropolitane? Soluzioni e proposte che non danneggino i cittadini

Centosette Province italiane cancellate per decreto dal governo Monti, il Parlamento quanto mai solerte che si affretta ad approvare, l'Italia perde un ente previsto dalla Costituzione, ma nessuno sembra accorgersene, se non le province stesse, che fanno ricorso; e intanto si muovono e discutono del loro futuro: perché comunque dalla cancellazione di questi enti sorgono nuovi problemi, per distribuire le competenze, per capire a chi e dove andranno le relative proprietà, chi si prenderà in carico le precedenti convenzioni, chi coordinerà gli interventi sul territorio, e via discorrendo. Si tolgono enti collaudati e funzionanti per andare verso orizzonti labili già definiti "incertissimi".

A Firenze si sono incontrate nei giorni scorsi una decina tra le Province più importanti d'Italia: Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria, che, secondo una legge varata ormai 22 anni fa (L. 142/1990) avrebbero dovuto trasformarsi in città metropolitane, nuovi enti di governo destinati ad assorbire una buona parte delle funzioni delle Province e dei Comuni capoluogo. Legge che però non fu mai applicata. Una cosa è certa: fra leggi nuove approvate di gran carriera e leggi antiche mai applicate a perderci per ora sono i cittadini, che non sapranno più a chi rivolgersi per tutta una serie di servizi, mentre diventano un problema anche le convenzioni come quella stipulata a suo tempo tra l'ente di Piazzale Mazzini e la marchesa Camilla Salvago Raggi, proprietaria dell'antichissima Badia di Tiglieto, che l'aveva data in convenzione alla Provincia e ai monaci certo-

sini per una novantina d'anni, dietro l'impegno di una ristrutturazione. Ristrutturazione che ha fatto di Badia anche un nuovo importante centro turistico-religioso.

E così le province si incontrano e rilanciano con nuove proposte: le più grandi tentano la strada della città metropolitana, con un incontro dal titolo anonimo "Semplificazione e riordino istituzionale all'interno della Legge sul Federalismo", presenti sette presidenti e tre assessori. Insomma niente toni eccessivamente polemi: l'obiettivo ormai è di salvare il salvabile. E a questo punto proprio le grandi province premono sull'acceleratore: il nuovo ente ha da farsi in setto od otto mesi al massimo. Non di più. Mentre le più piccole rimangono agguerrite contro ogni tentativo di eliminare le loro identità specifiche. Paradossalmente invece del federalismo, sembra arrivare un nuovo centralismo.

A Firenze era presente anche il direttore generale dell'Unione delle Province Italiane, Piero Antonelli, che ha proposto un documento condiviso e firmato da tutti, che nei prossimi giorni arriverà sulla scrivania del capo del governo Monti. I dieci enti chiedono a questo punto una delega a istituire le città metropolitane, a razionalizzare le province, ma dulcis in fundo, chiedono anche di riordinare l'amministrazione periferica dello Stato come Questure e Prefetture. Le province non ci stanno a rimanere le uniche a pagare il conto e ad essere cancellate senza tanti complimenti o per dirla con una frase che di questi tempi va per la maggiore, cancellate "senza se e senza ma". Una risposta quelle delle dieci pro-

vince che vuole essere concreta e praticabile e che assorbendo il colpo, mira a trasformarsi. Cambiare tutto per non cambiare niente?, come diceva il principe del Gattopardo? Visto poi che ormai tutto di questi tempi sembra per forza doversi trasformare in numeri, ecco che anche i vecchi enti tirano le somme: l'istituzione delle città metropolitane e la conseguente razionalizzazione delle province e degli uffici periferici dello Stato, consentirebbe un risparmio pari ad almeno 5 miliardi di euro (ma la stima si è mantenuta prudente ed è destinata a confermarsi molto più alta): 500 milioni arriverebbero dall'efficientamento delle Province, 2,5 miliardi almeno dal riordino degli uffici periferici dello Stato e almeno 1,5 miliardi dalla eliminazione degli enti strumentali. La proposta a questo punto verrà consegnata a governo, parlamento e partiti politici.

Martedì 31 gennaio se ne è discusso anche in consiglio provinciale dove è stato proposto un apposito ordine del giorno. E se le vecchie province - ricorsi alla corte costituzionale a parte - sembrano destinate ad andarsene, nel frattempo stanno spingendo i piccoli comuni ad organizzarsi.

La legge prevede infatti che vengano accorpati i servizi dei municipi che contano meno di 5.000 abitanti, che sono la grande maggioranza dei 67 Comuni della Provincia di Genova. Le funzioni da unire sono sei, tra cui polizia municipale e viabilità. Durante tutto il 2011 gli uffici di Piazzale Mazzini hanno lavorato a varie ipotesi di aggregazione, che tenessero conto dell'omogeneità territoriale, economica e culturale dei comuni, e hanno dato il via a una fitta serie di incon-

tri, ben 15 in dieci mesi, coinvolgendo sindaci e amministratori di 42 comuni.

Per l'ente c'è stato anche un netto miglioramento sul fronte interno, ma la buona condotta questa volta non è stata premiata: nel 2011 il consiglio provinciale ha aumentato il numero delle sedute - da 37 a 41 -, ha accorpato pratiche e mozioni che sono passate da 85 a 66 e ha ridotto i costi complessivi per i gettoni di presenza di Consiglio e Commissioni, passati da 311 mila a 269 mila euro annui, mentre nell'aula del Consiglio sempre più spesso hanno preso voce gli effetti della crisi economico-sociale che attanaglia il territorio, il paese e l'Europa.

L'aula ha dato sostegno, con documenti e impegni spesso unanimi, alla difficilissima vertenza Fincantieri e a molte istanze dei lavoratori di aziende in crisi, con pesanti ricadute occupazionali, produttive e sociali.

Una cosa è certa - ha dichiarato il presidente del consiglio provinciale Alfonso Gioia, - con la soppressione delle province così come le conosciamo oggi verranno a mancare un rapporto e una missione specifiche. Si può dire che tra tutti forse proprio la provincia era una degli enti più federalisti per natura e più legati al territorio inteso come ambito d'area vasta. Paradossalmente è la prima ad andarsene.

L'ente non avrà più organi eletti dai cittadini e la sua nuova identità, in attesa delle leggi statale e regionale che ne ridefiniscano le competenze, attribuendo a Regione e Comuni molte di quelle attuali, resta incertissima. Per questo il 31 gennaio su proposta dell'Upi la Provincia di Genova e tutte le

altre in Italia hanno deciso di tenere un Consiglio aperto alle istanze del territorio, per spiegare questa situazione complicatissima, sulla quale

stanno partendo anche ricorsi alla Consulta. Le eccezioni di costituzionalità riguardano proprio il fatto che la Carta del 1948 sancisce

che le Province sono articolazioni dell'amministrazione dello Stato dotate di funzioni proprie, e governate da organi eletti dai cittadini, e quindi o si

modifica la Costituzione, con una legge costituzionale, o il decreto 'Salva Italia', all'articolo 23, di fatto ne violerebbe il dettato.

Stefania Mazzetti

www.ecostampa.it



LA PROPOSTA CONTRO LA RIFORMA MONTI

«Abolire la Provincia? No, il Pirollino»

Il consiglio vota compatto per tutelare Villa Locatelli e chiudere le sedi territoriali della Regione

No all'abolizione delle Province, sì alla riduzione degli assessori e alla chiusura delle sedi territoriali della Regione Lombardia, che a Lecco sono due. Il consiglio provinciale non si è limitato a protestare contro il disegno di riassetto dell'Ente varato dal Governo.

DI **STEFANO SPREAFICO**

LECCO ► Tre ore di discussione, con toni accesi e senza che maggioranza e minoranza si risparmiassero accuse reciproche. Poi, mentre fuori nevicava forte, l'inattesa intesa. E così martedì sera tutti i consiglieri provinciali - tranne **Giancarlo Valsecchi** dell'Italia dei Valori e **Paolo Bettiga** dell'Udc - hanno approvato l'ordine del giorno contro «la soppressione dell'anello debole della catena istituzionale», per usare le parole del presidente **Daniele Nava**.

Stando infatti alla riforma del Governo, dal prossimo mandato le Province verranno svuotate dei loro poteri e diverranno un organo di mera rappresentanza, senza giunta e composto da dieci membri nominati. L'assise di Villa Locatelli si è opposta a questo disegno, ma con un documento, frutto di una mediazione al termine

del lungo dibattito, che non è una presa di posizione generica. Tutt'altro.

Le premesse, per la verità, non erano certo queste. La maggioranza di centrodestra aveva già modificato l'ordine del giorno - proposto a tutti i consigli d'Italia **dall'Unione province italiane** - introducendo alcuni elementi legati all'importanza degli interventi svolti a livello locale. «Dobbiamo approvare questo documento - ha dichiarato Nava - per onestà nei confronti dei cittadini ai quali è stato gettato fumo negli occhi. Con l'abolizione delle province non è detto che si risparmieranno risorse, anzi».

Il centrosinistra ha incalzato la giunta chiedendole di fare di più, di «cucire su misura - come ha sintetizzato **Rocco Cardamone** di Azione positiva - un documento che è un abito a taglia unica». Le sforbiate? «Chiedia-

mo di aggiungere al testo **dell'Upi** - ha spiegato **Italo Bruseghini** capogruppo del Pd - un appello perché vengano chiuse le sedi territoriali della Regione Lombardia e l'impegno a ridurre il numero

degli assessori nella giunta provinciale».

Se la prima proposta ha accolto da subito il favore della maggioranza, la seconda non è andata giù al presidente Nava, anche perché l'opposizione l'ha trasformata in un atto di accusa nei confronti di alcuni assessori. In testa, **Antonio Rossi** dipinto dal centrosinistra come "prigioniero" della giunta e di una delega "praticamente inutile". Nava ne ha preso le difese: «Rossi - ha detto - sta contribuendo moltissimo alle attività della Provincia».

Con questi presupposti e dopo i toni accesi del dibattito era difficile pensare di trovare una sintesi. I margini però politici

c'erano: solo due consiglieri - Giancarlo Valsecchi dell'Italia dei Valori e Paolo Bettiga dell'Udc - si erano dichiarati apertamente contrari all'approvazione di un documento per salvaguardare le province.

Subito dopo aver chiesto la sospensione della seduta, il presidente del consiglio **Carlo Malugani** ha convocato i capigruppo per cercare una sintesi fra i due documenti. Dieci minuti e in aula è giunto un ordine del giorno a salvaguardia delle province che racchiudeva anche le richieste della minoranza così declinate: un impegno a far sì che la Regione chiuda le sedi territoriali nei comuni capoluogo e destini le risorse risparmiate e un impegno per la Giunta Nava a modificare entro fine mandato lo statuto per ridurre il numero degli assessori provinciali. Tutti d'accordo, tranne Bettiga e Valsecchi.



www.ecostampa.it

ACCORDO TRASVERSALE La giunta di Villa Locatelli ha accolto le richieste della minoranza sul documento a tutela delle Province.

LE CIERE

IL RIASSETTO

L'ENTE

► Costituita nel 1992, la Provincia di Lecco è formata da 90 Comuni. Dal 2009 è amministrata da una giunta di centrodestra presieduta da Daniele Nava e composta da dieci assessori. Il consiglio provinciale è composto da trenta membri eletti. Il costo delle indennità per tutti gli amministratori è di circa 420mila euro l'anno.

► Il Governo ha deciso di abolire le province. Dal prossimo mandato, resteranno solo come organismo territoriale composto da un presidente e da dieci consiglieri nominati.

I DIPENDENTI

► L'amministrazione provinciale di Lecco ha complessivamente 280 dipendenti, cinquanta dei quali sono assunti con contratto a tempo determinato. Il costo sostenuto per il personale è di dieci milioni di euro l'anno.

LE FUNZIONI

► Fra le competenze di carattere territoriale, la Provincia si occupa di gestire le scuole superiori, la viabilità sovra comunale, le politiche per l'occupazione.



Monza, Como e Lecco Ecco la soluzione che piace a Formigoni

L'ipotesi più gettonata per «salvare» le Province
Via Grossi, documento bipartisan anti-abolizione

■ Il giorno dell'orgoglio delle province è stato solo un po' rovinato dal maltempo. Martedì sera la neve ha scoraggiato i sindaci dal partecipare al consiglio provinciale straordinario convocato in via Grossi, come in tutti gli altri capoluoghi della Penisola, per dire «No a un'Italia senza Province». Il tema era anche il titolo dell'ordine del giorno approvato dalle assemblee locali: tutti gli schieramenti, praticamente all'unanimità, hanno sollecitato le regioni a presentare ricorso alla Corte costituzionale contro l'articolo 23 del Decreto Salva Italia che prevede la cancellazione degli enti intermedi, hanno proposto l'abolizione di consorzi e società inutili e hanno invocato una riforma complessiva dell'assetto dello Stato che ridefinisca le competenze delle singole istituzioni. A testimoniare l'utilità delle province, con il presidente **Dario Al-**

levi, c'erano il prefetto **Renato Saccone**, il docente della Bocconi **Roberto Zucchetti**, il presidente della Camera di Commercio **Carlo Edoardo Valli**, il segretario della Cgil **Maurizio Laini** a nome delle organizzazioni sindacali, il responsabile dell'Ufficio scolastico territoriale **Marco Buseti**, il consigliere regionale della Lega **Masimiliano Romeo**. In molti hanno puntato l'attenzione sul ruolo delle province nella vita economica dei territori e nell'affrontare situazioni spinose quali le crisi aziendali. La nostra area, è stato ricordato, ha preceduto il legislatore: qui sono nate le prime associazioni di industriali e i primi sindacati.

GRANDE BRIANZA

Visto l'aria che tira in molti hanno proposto di guardare verso Lecco e verso Como: Monza e i

due territori confinanti potrebbero costituire una delle quattro province a cui pare stia lavorando la Regione. È impensabile, ha detto Valli, un ritorno con Milano e la Camera di Commercio sta da tempo collaborando con i distretti economici vicini. La direzione, nelle scorse settimane, è stata indicata anche dai rappresentanti di diverse forze politiche. La ridefinizione dei singoli territori, ha aggiunto Romeo, dovrebbe essere effettuata dalle regioni, e non da Roma, anche sulla base delle risorse a loro disposizione.

«Questa - ha commentato il presidente del consiglio provinciale **Angelo De Biasio** - sarà anche una battaglia persa. Va però combattuta perché l'aggregazione territoriale è sempre stata una peculiarità della Brianza». «Siamo pronti - ha detto la capogruppo del Pdl **Eleonora Frigerio** - a mettere in discussione le province,

ma nell'ambito di un dibattito complessivo che coinvolga l'intero ordinamento dello Stato. Occorre affrontare la questione in modo serio e non sull'onda dell'emotività generata da una campagna di informazione basata su dati errati». «Occorre - ha convenuto il segretario del Pd **Gigi Ponti** - riaprire la discussione per evitare che si crei un enorme buco dovuto al centralismo e all'incapacità dei comuni più piccoli di rapportarsi con la Regione. A livello locale va, innanzitutto, coinvolta l'Assemblea dei sindaci e vanno portate a casa le risorse che Milano ci deve».

DISSIDENTE

L'ordine del giorno è stato approvato con l'unico voto contrario di **Sebastiano La Verde** di Italia dei valori, favorevole all'abolizione delle province.

Monica Bonalumi

L'ESPERTO

«Abolirle costerebbe di più al Paese»

■ (m. bon.) L'abolizione delle province costerebbe al Paese più di quanto farebbe risparmiare. Lo ha spiegato martedì **Roberto Zucchetti**, il docente dell'università Bocconi che con **Lanfranco Senn** ha curato per conto dell'Unione province italiane la ricerca sui costi degli enti intermedi. Il trasferimento dei dipendenti alle regioni farebbe spendere in stipendi il 25% in più a causa del diverso inquadramento del personale. Troppo a fronte del mancato pagamento dei 111.000.000 di euro delle retribuzioni ai politici: la cifra, infatti, corrisponde allo 0,9% dell'intero bilancio delle province italiane che si attesta a 11 miliardi di euro. A conti fatti gli enti intermedi accu-

mulano l'1,35% della spesa pubblica italiana: giusto per fare qualche esempio i comuni assorbono 72 miliardi, le Regioni 168 miliardi e lo Stato paga 75 miliardi per interessi sul debito. Le province, che nel 2010 hanno riservato agli investimenti 2,9 miliardi, costano 2 euro a ogni cittadino e sono destinate a pesare ancora meno sulle tasche degli italiani dato che diminuirà il numero dei loro amministratori. Nel 2010 il totale di consiglieri e assessori è stato ridotto del 20% e lo scorso anno di un ulteriore 50%. Se la Brianza dovesse rinnovare ora il proprio consiglio invierebbe in via Tommaso Grossi 14 consiglieri mentre in giunta potrebbero sedere non più di 4 assessori.

Allevi: «Andare a casa? Non se ne parla»

Consiglio provinciale: respinto l'ordine del giorno Pd che voleva le dimissioni

ASSISE BRIANZOLE DOPO IL VOTO AMMINISTRATIVO

Pdl, un direttorio in attesa del congresso

■ (m. bon.) Un direttorio in attesa del congresso provinciale che slitterà a dopo le amministrative del 6 maggio: è la soluzione che si profila per il Pdl brianzolo. Lunedì i vertici regionali del partito dovrebbero ufficializzare i nomi dello staff che guiderà la formazione durante la campagna elettorale. Del gruppo dovrebbero far parte l'ex ministro Paolo Romani, la coordinatrice Elena Centemero, il vicario Roberto Alboni, il consigliere regionale Stefano Carugo e l'assessore provinciale all'Ambiente Fabrizio Sala. Gli ultimi due sono i maggiori aspiranti alla segreteria provinciale e se la soluzione transitoria non sembra dispiacere al primo, è maldigerita dal secondo. «Questo - commenta Carugo - non è il momento di pensare ai giochi tra le diverse anime del partito. Dobbiamo lavorare per i singoli comuni, come ci chiede la gente. Dopo gli arresti delle ultime settimane dobbiamo cogliere l'occasione per lanciare una nuova classe dirigente. Se ci divideremo il nuovo coordinatore, chiunque sia, si troverà a raccogliere le ceneri del Popolo della libertà».

■ (m. bon.) «Vado avanti per gli apprezzamenti che ricevo dai lavoratori delle aziende in crisi, dai brianzoli, dai sindaci». **Dario Allevi** ha respinto con queste parole l'invito a dimettersi recapitatogli dal centrosinistra. Giovedì il dibattito sull'ordine del giorno del Pd si è concluso come prevedibile, con la maggioranza che ha fatto quadrato attorno al presidente. «Dopo gli ultimi arresti - ha commentato il capogruppo dei democratici **Domenico Guerriero** - Allevi non ha più alibi sulla questione morale». «Se dopo tre settimane - ha attaccato il suo collega **Nadio Limonta** - non ha ancora ricomposto la squadra significa che c'è un problema di maggioranza». «Il presidente - ha incalzato **Vittorio Pozzati** - ha la responsabilità politica di aver presentato una giun-

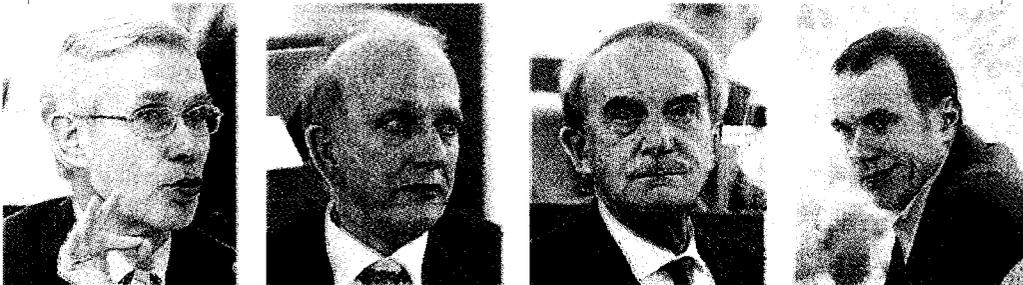
ta non all'altezza». «Una situazione difficile non può essere affrontata con una fretta sciocca» ha replicato **Eleonora Frigerio** del Pdl. E Allevi ha ammesso di non trovare il nome corrispondente all'identikit che ha steso per il sostituto di **Antonino Brambilla**. «Oggi - ha affermato **Paolo Pilotto del Pd** - stiamo celebrando un rito in cui chiediamo di ragionare insieme su come rinforzare la fiducia dei cittadini». Un rito finito in farsa: **Sebastiano La Verde** dell'Idv, dopo aver chiesto la testa di Allevi, si è erroneamente pronunciato contro il testo e ha cominciato a sbraitare tanto che **Angelo De Biasio** ha fatto ripetere la votazione. Il documento è stato respinto con 16 voti contrari, 8 favorevoli e l'astensione della Lista Ponti.

LA PROTESTA

Decreto si va alla Corte costituzionale

■ (m. bon.) Roberto Formigoni ha ceduto alle richieste delle province lombarde e della Lega Nord. Oggi la giunta lombarda dovrebbe decidere ufficialmente di impugnare davanti alla Corte Costituzionale l'articolo 23 del decreto Salva Italia che prevede la morte degli enti intermedi entro il 2014. Il governatore lo ha lasciato capire martedì dopo settimane di silenzio rotto solo dal pressing dei padani. «Il provvedimento - ha dichiarato - appare disordinato, potrebbe essere corretto e fatto in maniera più precisa». Il Pirellone dovrebbe, dunque, seguire le orme tracciate dal Fiemonte, la prima Regione a prendere ufficialmente posizione contro il decreto legge, che saran-

no calcate da altre importanti realtà. Nelle scorse settimane, del resto, il Consiglio delle autonomie locali della Lombardia presieduto da Guido Podestà ha approvato un ordine del giorno che invoca il ricorso, sollecitato anche dal presidente emerito della Corte Diego Onida. L'annuncio di Formigoni è accolto con soddisfazione dai politici locali e dall'Unione delle province lombarde: «Siamo contenti - commenta il consigliere regionale leghista Massimiliano Romeo - che abbia fatto proprie le istanze contenute nella mozione che sarà discussa dal consiglio regionale la prossima seduta. Grazie al nostro impulso il presidente ha imboccato la giusta direzione».



PROVINCIA? Sì

■ Da sinistra, in senso orario: Roberto Zucchetti, Marco Busetti, Carlo Valli, Massimiliano Romeo, Renato Saccone e Gigi Ponti.



Martedì 31 gennaio al Tecnoparco

«No all'Italia senza le province»

E' stato l'ordine del giorno discusso in Consiglio provinciale

Il futuro delle province in Italia e in particolare quella del Vco.

È questo in sintesi il tema affrontato nel pomeriggio di martedì 31 gennaio durante il Consiglio provinciale straordinario in seduta aperta, svoltosi presso la Sala Ravasio al Tecnoparco di Fondotoce.

I gruppi di maggioranza e minoranza sono stati chiamati ad approvare, infatti, un ordine del giorno - dal titolo "No all'Italia senza le province" - proposto a livello nazionale dall'Upi, l'Unione delle province italiane.

L'assise provinciale, al termine del dibattito - a cui erano presenti anche altri amministratori territoriali e rappresentanti delle parti sociali così come del mondo del lavoro - ha deciso di votarlo all'unanimità, fatta eccezione del consigliere di minoranza Ezio Barbetta della Lista per il Vco con Ravaioli, inserendo però un emendamento che evidenzia la necessità di salvaguardia della specificità montana per il Vco.

L'ORDINE DEL GIORNO

Con l'Ordine del giorno votato al Tecnoparco la Provincia del Vco, unitamente a tutte le altre province italiane, richiede al Governo e al Parlamento di approvare una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta che sia basata su alcune priorità.

In primo luogo, l'intervento immediato di razionalizzazione delle Province attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni.

La razionalizzazione dovrà essere effettuata in ambito regionale, con la previsione di accorpamenti tra Province, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori, con organi di governo eletti dai cittadini e non nominati dai partiti.

In secondo luogo, la ridefinizione e razionalizzazione delle funzioni delle province, in modo da lasciare in capo

alle Province esclusivamente le funzioni di area vasta, salvaguardando, allo stesso tempo, il criterio di specificità montana prevista dall'art. 8 dello Statuto della Regione Piemonte assegnato alla Provincia del Vco.

Terzo, l'eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali - agenzie, società, consorzi - che svolgono impropriamente funzioni, che possono essere esercitate dalle istituzioni democraticamente elette previste dalla Costituzione.

Quarto, l'istituzione delle Città metropolitane come enti per il governo integrato delle aree metropolitane.

Quinto, il riordino delle amministrazioni periferiche dello Stato, legato al riordino delle Province.

Infine, sesto, la destinazione dei risparmi conseguiti con il riordino degli enti di

area vasta ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali.

LE RICHIESTE SPECIFICHE

Attraverso il documento, quindi, si chiede ai parlamentari del territorio di farsi promotori a Roma nei rispettivi rami del Parlamento di iniziative volte a garantire l'esistenza delle Province, intese come strumento di partecipazione democratica dei cittadini nel governo del territorio.

Inoltre, si chiede alle organizzazioni sindacali di mobilitarsi contro l'abolizione o contro lo svuotamento delle Province, per tutelare le persone che ci lavorano; alle forze economico-sociali di mobilitarsi per ristabilire un punto di riferimento istituzionale certo nel territorio, per garantire il rilancio degli investimenti per lo sviluppo locale.

Infine, si invitano i cittadini tutti, gli uomini di cultura, le associazioni e i gruppi di volontariato a manifestare il loro amore per il territorio, opponendosi all'abolizione, allo svuotamento delle Pro-

vince e alla loro trasformazione in enti nominati dai partiti e non eletti direttamente dal popolo.

IL DOSSIER DELLA BOCCONI

A dare un contributo alla discussione è intervenuto il professor Roberto Zucchetti dell'Università Bocconi, illustrando i dati raccolti in un recente dossier commissionato dall'Upi, dal titolo "Le Province allo specchio. Le funzioni, i bilanci, i costi" e da dove si evince che le Province rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese.

Anzi, come rimarcato dal professor Zucchetti nel suo intervento, «se guardiamo alla spesa delle Province dai dati del Siope, dell'Istat e dai rendiconti di bilancio del Ministero dell'Interno appare evidente che, dal 2007 al 2010, queste istituzioni hanno contribuito notevolmente alla riduzione della spesa complessiva».

Se, poi, si confrontano i dati della spesa di tutte le istituzioni locali la Bocconi nel suo dossier del gennaio 2012 certifica che, nel totale della spesa corrente, quella delle Province rappresenta il 4,5%, contro il 72,7% delle Regioni e il 22,8% dei Comuni. «Suona strano, quindi, che ci si concentri sulla parte più piccola e che non ci si occupi della fetta maggiore», il commento del professor Zucchetti.

Gioco forza, dunque, arrivare alle conclusioni: il dossier denuncia - numeri alla mano - come «migliorare l'efficienza, puntare sul riordino su base demografica e su una miglior definizione delle funzioni essenziali sono le tre linee da seguire per razionalizzare la spesa pubblica».

Ma sostenere, come è stato fatto, che tagliare le Province porterebbe un risparmio di sette miliardi di euro non ha alcun fondamento scientifico.

Con questa riforma si incide su una parte piccolissima,

mettendo a repentaglio il futuro delle province che svolgono funzioni essenziali.

Se si cancellano le Province si aboliscono i servizi, non i costi della politica» ha sottolineato Zucchetti.

LE REAZIONI

L'analisi illustrata in sala dal professor Roberto Zucchetti ha suscitato diversi interventi tra i presenti.

«Si tratta di uno studio serio che avvalorata le nostre convinzioni e mette in evidenza come gli enti intermedi, quali la provincia, siano necessari».

Siamo d'accordo ad una riforma, ma non ad una riforma contenuta in una manovra finanziaria, bensì una riforma che tenga conto delle reali esigenze della comunità.

Pertanto con l'approvazione di questo ordine del giorno potremo aprire un dibattito serio con il Presidente della Repubblica, con il Governo e con il Parlamento», ha rimarcato da parte sua il presidente della provincia del Vco, Massimo Nobili.

Tra gli altri, il primo cittadino di Verbania, Marco Zacchera, ha lanciato una proposta all'amministrazione provinciale, che consiste nel produrre un documento che metta in luce il potenziale rapporto tra costi e risparmi che si andrebbero a realizzare con la soppressione della Provincia.

«Sono sicuro che il rapporto prepondererà largamente a favore della sua esistenza» ha detto Zacchera, la cui proposta è stata accolta favorevolmente dal presidente Massimo Nobili.

In sostanza i diversi interventi - sia da parte degli esponenti sindacali sia delle organizzazioni di categoria del mondo del lavoro, così come da parte di alcuni esponenti politici a livello regionale presenti in sala - hanno ribadito la volontà a sostenere la causa del mantenimento della provincia, pur in un quadro di revisione e razionalizzazione.

Uno scenario, questo, che ben combacerebbe con le scelte già intraprese dall'Upp - l'Unione delle province pie-

montesi, ente guidato dal presidente Nobili - così come dal governatore Roberto Cota, che ha fatto ricorso alla Corte

costituzionale, ritenendo illegittimo l'articolo del decreto *Salva Italia* di Mario Monti che, non potendo diretta-

mente sopprimere l'ente provinciale, perché previsto dall'ordinamento costituzionale, lo svuota dal di dentro, privandolo di funzioni.

francesco rossi



Un flash sui lavori del Consiglio provinciale aperto



Il professor Roberto Zuchetti illustra il dossier



CONSIGLIO APERTO. VOTATO ODG PER LA SALVAGUARDIA DELL'ENTE - UNICO CONTRARIO DAVIDE CAVALLERO DI FUTURO E LIBERTÀ

Difendiamo le Province dalla loro abolizione

Martedì pomeriggio numerosi gli interventi che hanno sottolineato la loro importanza

DI MANUELA ZOCCOLA

No all'Italia senza Province. E' quanto ha deciso il Consiglio provinciale, nel corso dell'assemblea aperta di martedì pomeriggio. La seduta, avvenuta contemporaneamente nelle altre Province italiane, era dedicata appunto al tema dell'abolizione di questi Enti, prevista dal decreto "Salva Italia" del Governo Monti. Nell'occasione, il Consiglio ha approvato, con emendamento, un ordine del giorno proposto dall'Unione Province d'Italia (Upi): 19 i voti favorevoli e uno contrario (Cavallero - Fli). Premesso che la norma relativa all'abolizione «non comporterebbe risparmi ma costi aggiuntivi», l'odg impegna la Giunta e il presidente della Provincia, Maria Teresa Armosino, «a proseguire l'azione di sensibilizzazione nei confronti del Governo e del Parlamento, per ottenere un intervento di razionalizzazione in ambito regionale degli Enti provinciali, attraverso l'accorpamento di quelli attuali o di parte di essi. Il testo riafferma inoltre l'esigenza di salvaguardare la rappresentanza democratica dei territori e dei cittadini, di lasciare in capo alle Province le funzioni di area vasta e di eliminare tutti gli Enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi), che svolgono impropriamente funzioni esercitabili dalle istituzioni elette». Alla discussione hanno partecipato numerosi rappresentanti istituzionali di vari Enti locali. Dalla quasi totalità degli interventi, tra cui quello dei giovani della Web Tv, è emersa l'importanza del ruolo, delle funzioni e dei servizi svolti dalla Provincia di Asti e quindi della necessità di mantenere questo genere di

Enti, insieme alla riorganizzazione del sistema delle autonomie locali. «Nel corpo sociale - ha dichiarato il presidente Armosino - è passato il messaggio che abolendo le Province si risolvono i problemi del mondo. Considerato che tutti si rendono conto dell'esigenza di rivedere il funzionamento dell'organizzazione periferica dello Stato, vediamo se si riesce a portare alla conoscenza di cosa stiamo parlando. Non so se in questa sede questo sarà il mio testamento politico, ma voglio dare alcuni conti: questa amministrazione ha tagliato 5 milioni di euro di spese ordinarie (non di investimento) all'anno e ha un costo politico pari allo 0,40% del bilancio. Lo stesso costo ammonta in generale all'1% sia che le Province funzionino bene o no. Ciò significa che si potrebbero fare

ancora dei risparmi se fossero tutte brave come noi. So che i partiti nella prevalenza dei casi vogliono tagliare questi Enti. Qui bisogna decidere se scrivere un nuovo patto sociale con i cittadini.»

L'Armosino ha poi fatto presente come la Provincia si trovi ad affrontare interventi di emergenza, come il maltempo di questi giorni, senza un bilancio 2012. «In assenza di quest'ultimo - spiega - ci regiamo in dodicesimi. E non facciamo il bilancio non perché non siamo stati bravi. Se fossimo tutti dissennati, prenderemmo le chiavi e ce ne andremmo, senza preoccuparci di garantire quello che riteniamo invece un nostro dovere cioè, ad esempio, l'incolumità delle persone sulle strade. A forza di dire tanto per dire, stiamo distruggendo pezzo per pezzo le cose che funzionano.»

Durante l'assemblea, hanno preso la parola anche i rappresentanti delle Rsu interne, Marina Ferrari e Michele Maldonese, che hanno depositato una proposta di odg alla discussione della prossima conferenza dei capigruppo. Tra l'altro,

hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di tutelare i 351 dipendenti della Provincia, di cui 43 a part time, 187 uomini e 164 donne. Al riguardo, Salvatore Grizzanti, segretario dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta, ha commentato in una nota: «Questi sindacati, che difenderebbero pure le contee, dimostrano una volta di più il loro essere corporazione. L'abolizione delle Province è sacrosanta». Nel novero poi di chi è intervenuto al Consiglio aperto, il

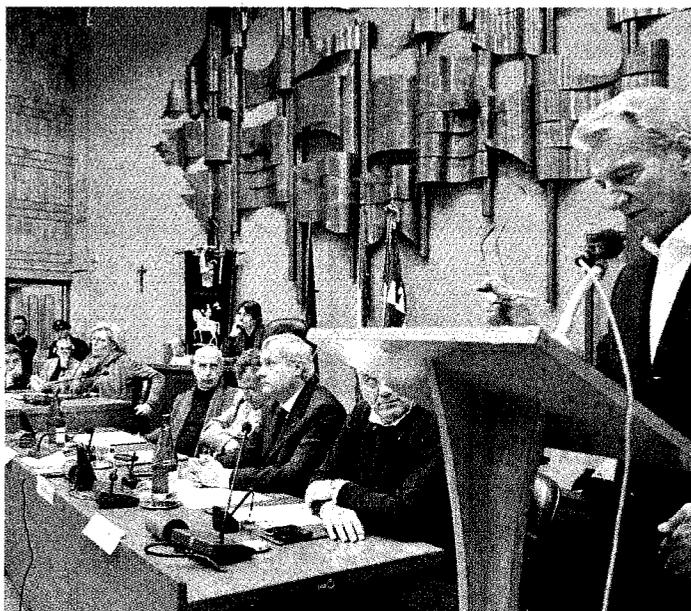
sindaco di Asti, Giorgio Galvagno, che ha definito l'abolizione delle Province «frutto di una demagogia mediatica e corruzione di alcuni principi generali. Personalmente, sono per una riorganizzazione, ma a partire dal basso», ha affermato il primo cittadino, rilanciando subito dopo il progetto di Enolandia, come «naturale aggregazione territoriale tra realtà che hanno tutto in comune». Franca Serra, presidente del Consorzio Socio Assistenziale Cisa Asti Sud, ha parlato della Provincia come di «un anello

importante nella catena istituzionale», proponendo «la valorizzazione dell'Ente, attraverso ulteriori servizi e funzioni». Testimoniando «collaborazioni proficue con la Provincia», il sindaco di Castagnole Lanze, Marco Violardo, ha sostenuto la «necessità di un Ente intermedio tra Comuni e Regioni». Mario Sacco, presidente Confcooperative e Camera di Commercio, ha ribadito che «le Province non devono essere demonizzate come causa di tutti i mali. In particolare - ha rimarcato - quella di Asti è stata in questi anni un elemento fondamentale per l'economia, la capacità di dialogo e di sintesi. Se venisse meno il suo ruolo si aprirebbe un dannoso vuoto istituzionale e di lavoro. Dunque, la riforma degli Enti locali, su cui siamo d'accordo, non sia fatta con l'accetta ma partendo dal basso e avendo presente le e-

signe del territorio». «Mi aspetto - ha aggiunto Biagio Riccio, presidente Confartigianato - che la Provincia di Asti salvi se stessa. Qualsiasi altra forma comporterebbe costi superiori agli attuali. E che la stessa cominci a chiedere ciò che abbiamo perso o che ci è stato sottratto. A mio avviso, infatti, è mancata in questo senso una difesa ac-

corata». Sergio Didier, segretario Cisl, ha detto «indispensabile la salvaguardia e il potenziamento dei servizi verso l'utenza, nell'ambito di una rivisitazione dell'intero impianto della pubblica amministrazione». Sulla questione ha inviato un messaggio anche l'onorevole Roberto Marmo, ex presidente della Provincia, che «auspica una

trasformazione più snella dell'Ente». Per Giuseppe Pulvino, presidente Cna, «occorre un ridimensionamento. La mia posizione non è contro la Provincia di Asti, che si è sempre adoperata bene. La mia associazione però si esprime a livello nazionale per l'abolizione degli Enti provinciali, perché si ritiene opportuno ridimensionare alcuni costi dello Stato».



ANCHE IL SINDACO HA PARTECIPATO AL CONSIGLIO PROVINCIALE (FOTO PLETOSU)

ARMOSINO
 "Abbiamo tagliato
 5 milioni all'anno
 di spese ordinarie"
 Chi garantirà i servizi?



I RAPPRESENTANTI DEGLI ENTI INTERVENUTI



«Polemiche inutili, penso a lavorare»

Zingaretti: ci sono ancora tanti centri isolati, non è concepibile

L'INTERVISTA/1

di MAURO EVANGELISTI

ROMA - «Le mie parole non vanno strumentalizzate». Zingaretti si arrabbia quando i commenti del centrodestra lo trasformano in un nemico della protezione civile nazionale. Pensare che proprio ieri si è sentito con Gabrielli, per concordare alcuni interventi.

«Da quattro giorni siamo chiusi nella sala operativa a lavorare, a organizzare gli aiuti a persone che erano rimaste isolate, senza corrente elettrica, in provincia di Roma. In queste ore è quanto mai importante pensare a questo e tenersi lontani da inutili polemiche». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia e (forse) futuro sfidante di Gianni Alemanno nel 2013 per la corsa al Campidoglio, è stato tirato per la giacca proprio dal sindaco di Roma. Ieri ha inviato una nota in cui spiegava: «È una vergogna inconcepibile che in un paese civile, a quattro giorni dalle prime nevicate, ci siano ancora molti comuni a pochi chilometri dalla capitale senza energia elettrica quindi senz'acqua, senza riscaldamento e telefonia.

Questa folle situazione sta portando allo stremo migliaia di

persone e stravolgendo il funzionamento della macchina degli aiuti. È importante che le massime autorità dello Stato intervengano».

Alemanno dopo aver letto il suo comunicato ha commentato: lo vedete, anche Zingaretti denuncia che la protezione civile nazionale non funziona.

«Ma lo avete letto il comunicato? Non dice questo. Sottolinea quanto sia grave che vi siano 15 mila abitanti senza corrente. Per fortuna in serata la situazione è migliorata. Ringrazio gli straordinari tecnici e volontari che ci hanno messo l'anima. Ma c'è un deficit infrastrutturale, che riguarda Enel, e che tutti vediamo, con cui questo paese deve fare i conti».

Ha ragione Alemanno a criticare il funzionamento della protezione civile?

«Ripeto, soprattutto in questo momento, non è compito delle istituzioni attardarsi in polemiche. Per quel che ci riguarda abbiamo avuto una buona collaborazione con la protezione civile. Pensiamo a fare il massi-

mo, le riflessioni lasciamole a quando l'emergenza sarà finita».

Come è possibile che interi paesi restino senza corrente o che i treni si blocchino in campagna con i passeggeri prigionieri?

«Questa ondata di maltempo eccezionale in tutto il Paese ci fa capire che c'è una situazione infrastrutturale che dimostra tutta la sua fragilità. Dopo anni di tagli alla spesa pubblica, ai trasferimenti agli enti locali,

dobbiamo fare una riflessione e pensare che oltre alla quantità della spesa, bisogna guardare anche alla qualità della spesa. Prendete la rete ferroviaria: è evidente, c'è bisogno di investimenti. Attenzione, poi, alle condizioni in cui si ritroveranno molti comuni finita l'emergenza. Avremo strade impraticabili e necessità di lavori rapidi. È necessaria una deroga al patto di stabilità per i comuni che sono stati paralizzati dall'emergenza neve».

Alemanno è stato colpito dalle critiche. Ma dal centro de-

stra dicono che la Provincia di Roma, e dunque Zingaretti, non ha fatto abbastanza.

«L'opposizione fa il suo mestiere. Noi in 48 ore abbiamo rimosso la neve, abbiamo reso praticabile il 95 per cento delle strade provinciali (che sarebbe la nostra unica competenza, in questi casi), parliamo di 600 chilometri. Le casse dei comuni in emergenza sono stremate. Abbiamo subito messo a disposizione 700 mila euro, con i quali hanno potuto pagare gli interventi immediati, come affittare un camion o uno spazzaneve. Abbiamo effettuato centinaia di interventi sul territorio grazie alla collaborazione con protezione civile, esercito, prefettura, vigili del fuoco e forze dell'ordine».

Rignano Flaminio, Rocca Priora, Subiaco: alcuni esempi delle cittadine isolate, con la corrente che va e viene, la sospensione dell'erogazione dell'acqua, i negozi di alimentari chiusi. Quando finirà l'emergenza?

«In alcune situazioni più difficili sono arrivati i gruppi elettrogeni. La viabilità sta migliorando. Ma sino al termine della settimana resta lo stato di allerta gelo. A questo pensiamo, non alle polemiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non sono un nemico della Protezione civile le mie parole non devono essere strumentalizzate

Il presidente della Provincia «Lo Stato intervenga»

Abbiamo reso praticabili il 95 per cento delle strade provinciali, parliamo di ben 600 chilometri

Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, Pd



«Ne ho parlato a Berlusconi»

Podestà: mi candido per salvare il Pdl da nuove sconfitte

«Il presidente Berlusconi non ha avuto nulla da eccepire». Guido Podestà (nella foto) è tornato ieri pomeriggio da Arcore con in tasca il lasciapassare giusto. «Sì, mi candido. L'ho detto anche a Silvio. Quelli della mia lista sono quelli che stanno con te fin dalle origini, dall'inizio dell'avventura di Forza Italia».

Cosa spinge il presidente della Provincia in carica a correre per la segreteria del suo partito?

«L'urgenza di non rassegnarsi. Il Pdl in Lombardia mostra un encefalogramma piatto. Abbiamo bisogno di rilanciarci. In primavera si vota in comuni importantissimi e dalla sconfitta di Milano il partito è morto. L'unico segnale di vitalità è arrivato dai giovani, dai banchetti contro Area C».



Con lei ci sono nove sindaci e lei insiste molto sul fattore territorio. Quali sono gli altri punti di forza della sua candidatura?
«Intanto la legalità. Abbiamo subito un danno d'immagine pesantissimo dalle ultime vicende. Su

questo terreno dobbiamo recuperare credibilità».

Dicono che la sua candidatura sia solo una ripicca contro l'eterno rivale Mantovani.

«Ma di cosa stiamo parlando? La verità è che la conduzione di questo partito a Milano semplicemente non esiste. Gli sgarbi non c'entrano proprio nulla».

Conta davvero di vincere contro Cl, Mantovani, socialisti ed ex di An?

«Il mio obiettivo era un congresso vero, vivo. Quanto a vincere, non so. Ricordo però che ho sempre condotto battaglie difficili nella mia vita politica. Dall'elezione a Strasburgo alla vittoria contro Penati».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segreteria pdl

Podestà: «Mi candido per salvare il partito»

«Il presidente Berlusconi non ha avuto nulla da eccepire». Guido Podestà è tornato ieri da Arcore con in tasca il lasciapassare giusto. «Sì, mi candido. L'ho detto anche a Silvio. Quelli della mia lista sono quelli che stanno con te fin dalle origini, dall'inizio dell'avventura di Forza Italia». Cosa spinge il presidente della Provincia in carica a correre per la segreteria del suo partito? «L'urgenza di non rassegnarsi. Il Pdl in Lombardia mostra un encefalogramma piatto».

Gli interventi | I leader confederali fotografano la condizione economico-occupazionale dell'area attorno al vulcano

I sindacati lanciano l'allarme

Abbiamo chiesto ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della provincia di Napoli (rispettivamente Federico Libertino, Gianpiero Tipaldi e Anna Rea, che, dal canto suo, ricopre anche il ruolo di leader regionale della confederazione guidata da Angeletti) una «fotografia ragionata» della situazione economico-occupazionale dell'area vesuviana. E anche qui, come confermano i dati della Camera di commercio pubblicati a pagina 2, appare chiaro che i maggiori problemi si riscontrano sul versante costiero.

La Cgil: «Nel Vesuviano c'è una situazione davvero preoccupante»

di FEDERICO LIBERTINO

La situazione nella zona vesuviana è di estrema preoccupazione. È entrata in crisi l'area industriale di Torre Annunziata, le aziende che sono nate dopo la riconversione della ex Dalmine stanno lasciando gradualmente fuori dai processi industriali tanti lavoratori. Le stesse realtà sulle quali si era progettato un nuovo destino industriale, pensiamo alla nautica da diporto, sono in profonda difficoltà. Apremare ha avviato una procedura di riduzione degli organici pari a circa il 50% della forza lavoro che è di 180 unità.

Contemporaneamente, anche sull'altro polo industriale che fa capo alla città di Castellammare, si sono sviluppate situazioni di crisi. L'Avis, che è un'azienda che operava nel settore della riparazione delle carrozze ferroviarie, è chiusa da anni e sull'area è previsto un progetto di riconversione ma per un utilizzo non industriale. La Fincantieri è di fatto ferma, anche se nell'attuale fase il 50% dei lavoratori in organico è rientrato per la realizzazione di due imbarcazioni. Stesso discorso per l'indotto. L'esclusione, nel piano industriale, della costruzione delle grandi navi da crociera, annunciata dall'amministratore delegato Giuseppe Bono, rende ancora più incerto il destino

dello storico insediamento della cantieristica campana. E parliamo di più di 1700 lavoratori.

È ferma l'attività marinara a Torre del Greco, con la crisi della Tirrenia. E sempre a Castellammare uno dei punti centrali del turismo, ci riferiamo alle Terme di Castellammare, è di fatto chiuso, con seri rischi di avvio di una procedura fallimentare e di uno stop alle attività termali. I lavoratori non percepiscono lo stipendio da sette mesi.

Dulcis in fundo, in questi giorni è stata avviata la procedura di messa in liquidazione della società che fu costituita nell'ambito di un progetto di rilancio del territorio, la Tess, perdendo in questo caso uno dei pochi strumenti di progettazione e di supporto per una politica di crescita e di sviluppo dell'area.

In questo quadro di estrema difficoltà, dobbiamo riprendere un'azione nei confronti del governo nazionale e della Regione Campania che punti all'utilizzo delle risorse che erano state destinate a finanziare importanti opere pubbliche. Pensiamo ad esempio a Più Europa, che interessa le città di Castellammare e di Torre del Greco e che consentirebbe di mettere in circolo risorse per opere infrastrutturali per le medie città, alla bretella che col-



Occorre una forte mobilitazione. Ne abbiamo già definito i contenuti in una piattaforma unitaria

lega il porto di Torre Annunziata all'autostrada. O alla progettazione per lo sviluppo delle aree portuali di Castellammare, di Torre Annunziata e di Torre del Greco.

Occorre una forte iniziativa e una mobilitazione sindacale. Ne abbiamo già definito i contenuti in una piattaforma unitaria, per fare in modo che su quel territorio riemerge una attenzione delle imprese per nuovi investimenti, accompagnata da strutture di sostegno e di supporto ad una politica di insediamento e di sviluppo industriale. Per fare questo c'è bisogno che all'azione di Cgil, Cisl e Uil ci sia una pari e rispondente azione delle istituzioni, a partire dagli enti locali e dalla Regione. Risposte che tardano a venire. Dare una risposta solo sul terreno degli ammortizzatori sociali, pur importanti, non risolve il problema di prospettiva per chi viene espulso dai cicli produttivi e per i tanti giovani disoccupati di quel territorio.

Il grande investimento annunciato per l'area archeologica di Pompei, in questo contesto, è un punto di partenza per avviare una politica di opere, di interventi, di rilancio del turismo che potrebbe creare le condizioni per una strategia più complessiva di sviluppo.

* Segretario generale della Cgil Napoli

La Cisl: «Ci sono zone a forte rischio di tensioni sociali»

di GIANPIERO TIPALDI *

Se non si interviene subito con serie politiche produttive che rilancino l'occupazione il rischio di forti tensioni sociali, dagli esiti difficilmente controllabili, sta diventando sempre più reale in questo territorio intensamente urbanizzato e caratterizzato da una gravissima condizione socio economica. Mi riferisco soprattutto all'area torrese-stabiese dove è il momento di dire basta ai proclami dei governi nazionali e locali e di passare ai fatti con interventi adeguati sia sul versante della tutela al reddito che su quello dello sviluppo, con misure straordinarie adeguate capaci di rilanciare sia il sistema produttivo industriale, che quello agro-alimentare, turistico,

della logistica e dei porti. Misure tra l'altro chieste nella recente intesa siglata dalle organizzazioni sindacali con la Regione Campania per la creazione di un tavolo tecnico volto a trovare soluzioni alle difficoltà lavorative di quest'area, dove i posti a rischio sono 2500. Perché è da qui che occorre ripartire dopo il naufragio della programmazione negoziata che se da un lato è stata fondamentale come prima esperienza di una nuova cultura dello sviluppo dal basso per arginare una crisi irreversibile dell'apparato produttivo, dall'altro ha prodotto

la situazione che è ora sotto gli occhi di tutti. Ogni giorno la lista di criticità si allunga sempre più: Tess, Terme, Fincantieri, ex Metalfer, Apremare, Pompei Tech World, tutto il Polo nautico, lo Spoletificio di Torre Annunziata, il risanamento del fiume Sarno che da solo potrebbe dare un impulso notevole a tutto il settore turistico balneare. Ma non vorremmo solo parlare di criticità, perché le eccellenze in questa area ci sono: parliamo del polo culturale ed archeologico di Pom-

pei, San Giuseppe Vesuviano, dove è presente un'elevata concentrazione di attività del tessile, oppure il Cis di Nola e l'Interporto, realizzati in tempi non lunghi e che hanno portato, con dati non confutabili, sviluppo ed occupazione. Non va sottovalutata l'agricoltura, né l'industria di trasformazione. Anche qui c'è crisi, ma non viene rilevata in tutti i suoi aspetti perché, è ritenuta settore marginale nonostante il numero di addetti che il settore occupa. Riteniamo che essa dovrà legarsi in un rapporto sinergico all'industria. Non più antagonismo, ma sana collaborazione per rimanere sui mercati nazionali ed internazionali. Questo area è inoltre ricca di infrastrutture che vanno completate, la logistica, l'intermodalità devono assumere un ruolo più forte ed essere integrate

in un progetto più ampio, così come consideriamo il turismo un tassello importante per il rilancio della nostra economia. Chi può vantare in una zona non tanto vasta per estensione realtà come Pompei, Ercolano ed Oplonti, il Vesuvio o la costiera? Se consideriamo i servizi ad esso collegati, il rilancio industriale, il lavoro artigianale, lo sviluppo della cooperazione, i servizi alle persone, le sinergie attivabili con il mondo accademico e della ricerca potremmo avere tutte le carte in regola per competere con il resto del Paese. Queste eccellenze vanno sostenute e soprattutto valorizzate. Il sindacato ha tutto l'interesse, in un rapporto non ideologico, ma di sano pragmatismo, a costruire rapporti di seria collaborazione, di costruzione di politiche di sviluppo con queste realtà. L'urbanistica, con il conseguente riassetto del territorio, è certamente uno degli strumenti per ripartire. In chiave politica dobbiamo proporre e seguire questa linea guida: in provincia di Napoli, in questa grande area metropolitana, dobbiamo riorganizzare il territorio puntando alla creazione di un vero sistema città, strettamente correlato. Un sistema che possa giocare un ruolo non subalterno, ma complementare rispetto alla stessa città di Napoli.

* Segretario generale della Cisl Napoli

”

Ma, soprattutto sul versante «interno», esistono eccellenze produttive che lasciano ben sperare per il futuro



La Uil: siamo di fronte a realtà produttive e occupazionali «pienamente incompilate»

di ANNA REA *

C'è un ossimoro che risuona adeguato alla realtà economica, occupazionale e di sviluppo delle aree vesuviane sia interne che di costa ed è la definizione: pienamente incompilate. A partire da Torre del Greco fino a Castellammare di Stabia si dispiega una lunga costa di sviluppo mancato, sprecato nei mille rivoli di indecisioni e di risorse sperperate. È trascorso quasi un ventennio, dal quel patto territoriale dei primi anni '90, dal contratto d'area, dall'istituzione della Tess, tutti strumenti creati dall'intesa tra governo e parti sociali con l'obiettivo di promuovere la crescita e l'occupazione dei territori, partendo dalla riconversione dell'industria dismessa dopo la crisi degli anni '80.

Anni di speranze, progetti, fiumi di risorse di cui hanno beneficiato numerose aziende che dopo solo pochi anni hanno chiuso i battenti. Adesso, questo ventennio termina con la liquidazione della Tess che viene commissariata con un capitale azzerato. Ciò che resta è il porto turistico di Marina di Stabia, 1.400 posti barca ed un albergo a 4 stelle nell'ex cementificio di Pozzano.

Gran parte dei territori aspettano ancora la bonifica e la riconversione delle attività produttive; così come non si è mai avviato il rilancio del turismo termale ed archeologico-culturale, (Castellammare, Oplonti, Ercolano e Pompei) dell'artigianato e dei prodotti tipici (fatta eccezione per la produzione di corallo e cammei). Non è stata realizzata Pompei 2000, il famoso parco hi-tech, fino alle stesse infra-

strutture necessarie, non solo per le vie di fuga, pur previste in una zona definita "rossa" perché ad alto rischio "Vesuvio", ma anche per gli strategici collegamenti dai comuni della costa verso l'interno.

Il sindacato ha denunciato, aperto tavoli, chiesto incontri con le forze politiche e dirigenziali, ma quella dell'area torrese-stabiese resta una grave occasione perduta, la grande incompilata. La stessa Fincantieri di Castellammare aspetta risposte serie e di certo le ultime dichiarazioni dell'ad Bono non vanno in questa direzione. L'agro nolano, Acerra e Pomigliano non hanno i tratti marcatamente degradati di alcuni quartieri della costa vesuviana, ma i settori produttivi forti di quest'area, il tessile e l'agro alimentare, hanno subito diversi colpi dalla crisi e dall'avvento della popolazione cinese. Le piccole e medie imprese si sono diffuse in maniera disordinata, disorganizzata, senza il supporto di infrastrutture e strumenti validi che potessero, se non eludere, almeno in parte attutire i colpi della globalizzazione e della crisi economica internazionale. Le popolazioni cinesi hanno inglobato almeno il 50% della produzione italiana autoctona tessile (come è successo d'altronde a Prato, in Toscana) producendo a bassissimo costo, senza tutele per i lavoratori e con prodotti di scarsa, scarsissima qualità. Nemmeno l'agro alimentare si è saputo tutelare, accrescere o migliorarsi a causa di un atteggiamento volto più al business e al resoconto istantaneo di buona parte della classe imprenditoriale e politica locale, dove i primi non hanno avuto la capacità

di cooperare e di reinvestire e i secondi non hanno attivato sane politiche di sviluppo ed incentivi.

Reggono l'urto della crisi, in questo momento di ombre e squilibri, il Cis-Interporto di Nola e le officine di manutenzione meccaniche del nuovo vettore per l'alta velocità Ntv. Tra logistica, commercio l'area conta circa 1000 aziende e 9 mila addetti. L'Alenia è un altro centro d'eccellenza, dove si è dato il via a nuove assunzioni, nonostante la ristrutturazione necessaria dell'azienda. Così come la Fiat di Pomigliano, dove grazie alla caparbietà di Uil, Cisl ed istituzioni, si è riusciti a far continuare la produzione con il lancio della nuova panda ed il restyling completo dello stabilimento: tutto questo è successo nonostante le critiche strumentali ed univoche di una parte del sindacato.

Il quadro per lo più a tinte scure dei territori vesuviani genera disoccupazione, emigrazione giovanile, disagio sociale e necessita di una politica seria e rigorosa, in grado di attrarre investimenti nuovi sia locali che stranieri; di un utilizzo oculato e controllato delle ultime risorse europee per generare sui territori una economia non più bisognosa di sostegni e assistenze statali, ma che si rigeneri virtuosamente da sola. E in tale direzione, in uno scenario necessario di competitività e soprattutto di competenze, anche il Sindacato, la Uil, si sta mettendo "al passo" intessendo nuove relazioni industriali e puntando su di una contrattazione che guardi alle peculiarità e alle esigenze dei territori.

* Segretaria generale
Uil di Napoli e Campania



Il quadro per lo più a tinte scure dei territori vesuviani genera disagio sociale ed emigrazione giovanile. Per invertire il trend serve una politica seria e rigorosa.



Nel cuore dell'Abruzzo camion abbandonati di traverso, strade impraticabili, telefoni in tilt. E i pochi soccorritori litigano tra di loro

L'inferno della valle più isolata d'Italia dove si può morire al gelo barricati dentro un Tir

Il racconto

PAOLO RUMIZ

VAL ROVETO — «Lassù non ci andate» ci dicono a notte già fonda gli uomini dell'Enel venuti a posizionare un generatore di corrente per alimentare frazioni al buio da quattro giorni. Dio solo sa come sono arrivati fin qui. Sono sbucati dal bosco con un mezzo pesante, lo hanno parcheggiato su una piazzola e fatto uscire dai lati del mezzo braccia equilibratrici simili a quelle di un'astronave. Pare una scena di "ET", e la scritta "Enel" luccica nel buio come se dicesse "arrivano i nostri". "Lassù" vuol dire la parte alta della Val Roveto in direzione di Avezzano. Fino a un certo punto si sale, dicono quasi ridendo, ma poi il raccordo fra la superstrada 690 e la Roma-Aquila è «un delirio», a causa dei camion abbandonati di traverso sul ghiaccio e la neve. Hanno passato strade inverosimili, e non sanno che il peggio deve arrivare. Non c'è nessuno che dica ai "supereroi" al servizio di quali frazioni mettere il gruppo elettrogeno, che resterà lì a lungo inutilizzato.

Da giorni la valle è all'oscuro di tutto. I telefoni hanno taciuto per 48 ore, e le uniche notizie sulle strade, sui morti, sui bisogni della povera gente arrivano solo col passaparola fra automobilisti. Per sapere le cose bisogna piazzarsi sulla strada e aspettare, ma spesso sono dicerie ripetute e non verificabili. Si dice per esempio che a valle, nel Comune di Sora, che presidia la Valle Roveto, si faccia polemica invece di operare, col sindaco che accusa l'esercito di avergli chiesto "coperture finanziarie" in cambio dei soccorsi, e l'esercito che accusa il municipio di incompetenza. Gli autisti delle pale meccaniche litigano fra loro, intralciandosi; i soldati si limitano a trasportare i malati e a portare cibo a qualche famiglia

isolata, per il resto Dio provvede. Su tutti incombe il mal comune, con montagne tremende battute dai lupi e segnate da valanghe, e quell'inverno terribile dovrebbe stringere patti di solidarietà fra gli uomini. Invece no, c'è egualmente tensione fra i soccorritori nell'Ultima Valle, la più disastrosa e la più abbandonata da Dio e dagli uomini, un posto dove si può morir di freddo e di stenti in macchina o barricati dentro un Tir, ai caselli autostradali e persino nelle case. Finanza, Carabinieri e Polizia si parlano ancor meno del solito. I vigili del fuoco sono dipessimo umore per via dei mezzi lesinati. Persino gli Alpini dell'Aquila non brillano in cortesia. Chiedo: avete idea della situazione delle strade? Risposta: «Noi non c'entriamo nulla, chiedete ai Carabinieri. Noi ci limitiamo a fare la spola con la scuola di Sora», il posto dove sono accampati i naufraghi. Vabbè.

L'isolamento non è solo da neve, ma è causato pure da mancanza di coordinamento e conflitti di competenza. La valle è imbottigliata dai camion messi di traverso sulla superstrada e dalle auto abbandonate, ma anche per un diaframma di appena due chilometri sulla parte bassa della statale 82, nell'ultimo lembo di terra abruzzese, spalato solo alla buona, neanche due metri e mezzo di larghezza, insufficienti per traffico in doppio senso. Praticamente una trincea, dove se due autocolonne si incrociano, una delle due deve arretrare senza che ci sia nessuno a spartire il traffico. A Balsorano, Collepiano, Sora e dintorni, ormai tutti parlano apertamente di "frontiera", quella sul torrente chiamato non a caso "Confinio", che separa Abruzzo e Lazio come fossero Stato della Chiesa e Regno delle due Sicilie. Due regioni che non si amano e non si parlano, alla faccia del federalismo.

«Potete andare dove volete, ma non verso Avezzano, la valle è un inferno» ammonisce il benzinaio di Sora. Non gli dico che vengo per l'appunto da lì. Versa il pieno di benzina e avverte che è anche l'ultima, perché i rifornimenti ci so-

no e non ci sono. Sora ha poca neve, ma la linea ferroviaria che la attraversa con direzione Avezzano è ancora bloccata, si afferma, causa alberi caduti sulla linea. Una scusa che nasconde un'altra verità, cioè che le Ferrovie, per risparmiare, hanno tagliato da anni la manutenzione dei binari e soprattutto il taglio del bosco a lato dei medesimi. Sono caduti anche i ripetitori della telefonia mobile: per chilometri, attorno alla cittadina, non c'è la minima possibilità di ricezione, il che rende la vita ancora più difficile agli automobilisti. Il meteo dice ancora freddo e ancora neve. I vecchi tornano a casa dai negozi alimentari con sporte enormi di cibo.

Uscendo dalla morsa abruzzese verso Frosinone su una strada perfettamente pulita ho la definitiva conferma che ci sono due Italie. Quella degli autogrill, delle grandi stazioni, dei caselli e dei gate d'aeroporto, che viene tenuta in esercizio, spazzata, sorvegliata e coccolata dai media. E l'altra Italia, quella profonda, antica e montanara, che compare nei telegiornali solo in caso di terremoti, alluvioni e delitti. Quella che riattiva alla chetichella le frontiere pre-unitarie e sente in modo ormai irrimediabile la distanza della madrepatria.

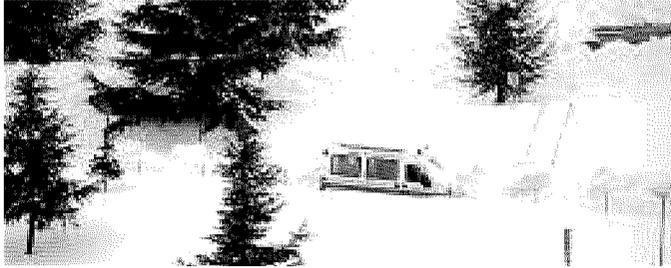
© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE STRADE DI AVEZZANO SEPOLTE SOTTO LA NEVE

Sopra, un autotrasportatore spala la neve sulla Sora-Avezzano e, sotto, un'ambulanza bloccata nella zona



Il ministro: faremo nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali

Il piano trasporti di Passera “Privati per metro e bus e riduzione degli aeroporti”

LUCIO CILLIS

ROMA — Meno aeroporti e più privati nelle aziende pubbliche nel trasporto locale. È la ricetta di Corrado Passera per razionalizzare nel nostro Paese una rete fin troppo estesa di scali e di mille e duecento aziende del tpl. «Nel trasporto pubblico locale faremo di tutto perché possano nascere grandi operatori di mercato dalle aziende locali, superando l'abnorme diffusione delle proprietà pubbliche», spiega Passera. I numeri, infatti, gli danno ragione: in Italia ci sono mille e duecento aziende che si occupano di trasporti, nessuna delle quali in grado di competere con le grandi compagnie tedesche, inglesi o francesi che presto entreranno sul mercato italiano. Il primo

passo di questa strategia che punta a ridisegnare il mondo del trasporto in Italia, sarà l'ingresso dei privati nelle linee bus e metro e il dimezzamento degli aeroporti.

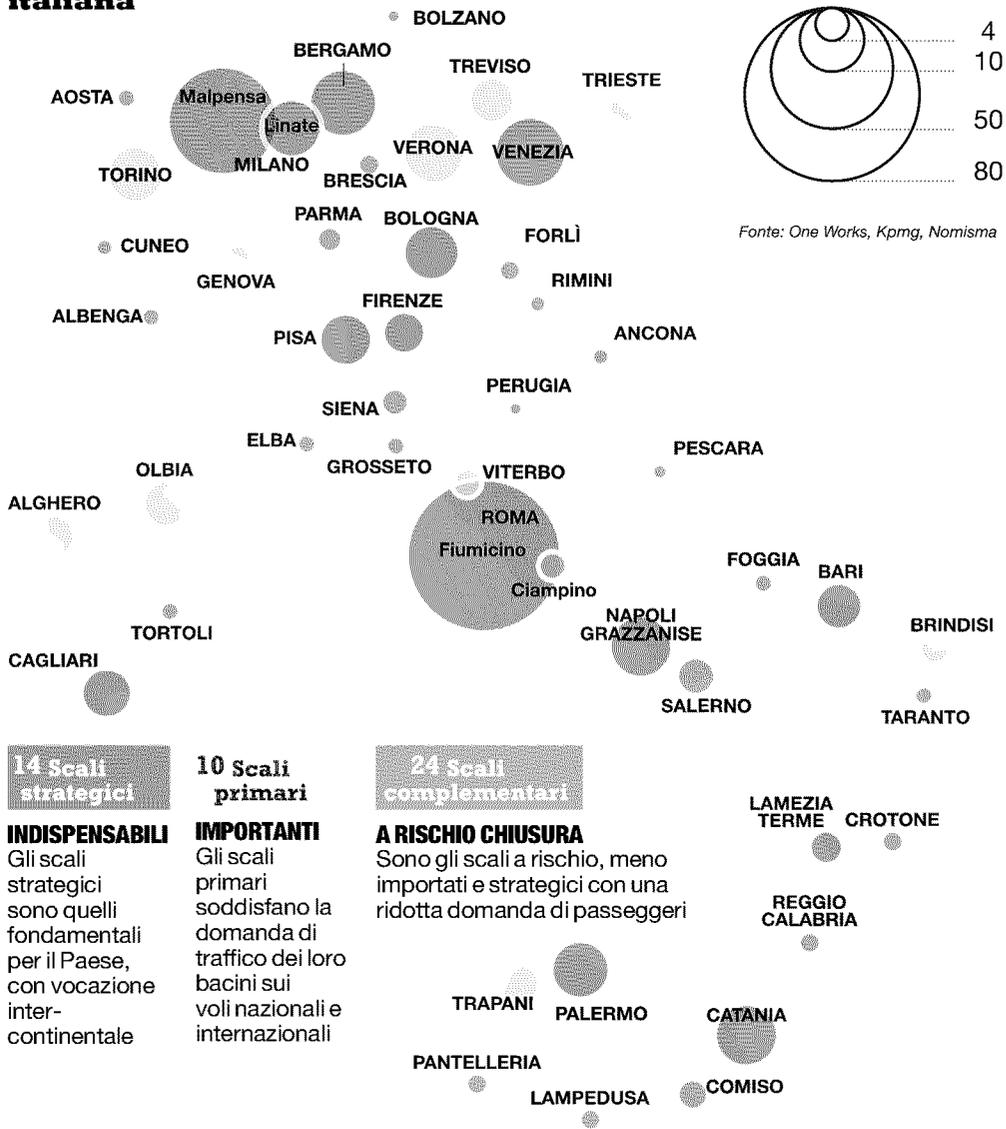
A breve Enac e ministero dei Trasporti, dopo l'analisi di un dossier messo a punto negli ultimi due anni da One Works, Nomisma e Kpmg, procederanno alla riduzione degli aeroporti autorizzati a operare oltre confine. Saranno 14 gli scali definiti “strategici”, quelli che manterranno la loro vocazione internazionale o intercontinentale. Altre 10 strutture di media grandezza (aeroporti “primari”, come Brindisi, Genova, Olbia o Torino), continueranno a servire ampi bacini di popolazione facendo da cerniera tra l'Italia e gli scali internazionali di corto e medio raggio. Rischiano il ridimensionamento o la

scomparsa, altri 24 scali più piccoli, detti “complementari”, strutture spesso onerose per la collettività e imbottite di finanziamenti pubblici. Passera potrebbe dare il via a questa rivoluzione dei cieli lasciando in vita solo 24 aeroporti e lasciando gli altri 24 al loro destino o sotto la gestione diretta degli Enti locali che — decideranno di tenerli aperti — dovranno farsi carico interamente delle spese.

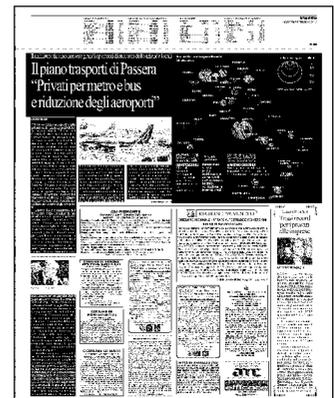
Grandi novità in arrivo anche per il trasporto locale. A breve il settore proverà una complessa manovra di consolidamento tra le imprese (spesso piccole o piccolissime) che gestiscono la mobilità di migliaia di Comuni senza una strategia di sviluppo e pronte a drenare enormi risorse pubbliche. Secondo l'Isfort l'unica strada percorribile è quella di accor-

pare le aziende, molte delle quali (oltre 600) microscopiche con meno di 10 addetti. Passera ieri, ha rilanciato il tema e annunciato novità a breve: «Nel trasporto pubblico locale è presente un'abnorme diffusione della proprietà pubblica». Per questo il governo «si impegnerà a incentivare la nascita dei grandi operatori di mercato. Il mondo del tpl — ricorda — è frammentato in mille e più operatori. Noi dobbiamo portare con incentivi forti a consolidare in bacini razionali aziende che possano poi giocarsela con procedure di mercato». E a breve partiranno «gare aperte in molte Regioni o Province» che metteranno sul mercato intere linee di autobus, metro o pullman extraurbani. Una sfida che potrebbe essere davvero l'ultima prima della discesa in campo di operatori stranieri con le spalle larghe e molti capitali da investire.

La rete aeroportuale italiana



Corrado Passera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RIFORME

LE REGOLE DEL VOTO

Casini: "Governo di armistizio per altri 5 anni"

Legge elettorale, al via le consultazioni del Pdl
C'è l'ipotesi di un vertice tra tutti i capigruppo

UGO MAGRI
ROMA

Nel Pdl cercano di riparare i danni causati dal Cavaliere con le sue profferte nei confronti dei «comunisti». Non erano fatte, giura Cicchitto, per fare ingelosire Bossi o Casini. Il quale Casini fa mostra di infischiarne: se Berlusconi crede di spaventarlo con una soglia di sbarramento elettorale esagerata, lui accetta la sfida perché tanto nel 2013 «contiamo di avere la maggioranza relativa...». E comunque, mica si voterà per cambiare governo, «chi pensa che Monti possa risolvere i problemi in un anno e mezzo vive sulla luna, questa formula di armistizio deve durare 4-5 anni».

Così tanto ci sarebbe da fare, che lungo la via delle riforme si rischia l'ingorgo. Per evitarlo, si va verso il chiarimento politico. Cosa fare? E come? E con chi? Per iniziativa del Pdl i partiti co-

minceranno a parlarne, nuova legge elettorale ma non solo, in un round di colloqui nelle sale dell'Hotel Nazionale e dell'Hotel Minerva (un tanto più accoglienti delle botteghe politiche). Quagliariello e La Russa vedranno oggi le delegazioni della Lega e del Pd. Domani, Terzo Polo e Sel. Sapremo giovedì, dopo gli ultimi colloqui con la Destra e (forse) con l'Idv, se si sarà registrato qualche passo da tramandare ai posteri. Nel frattempo scendono in campo i presidenti delle due Camere. Fini e Schifani debbono stabilire in fretta dove indirizzare le riforme, nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento. La questione è delicata, senza una decisione concorde può divampare la guerra, «questa è materia mia, non è mia»...

Prende corpo in queste ore l'idea di un vertice, tutti i capigruppo di Montecitorio e di Palazzo Madama che si riuniscono insieme per mettere qualche punto fermo. Fini ne ha ra-

gionato con Schifani, alla luce di una richiesta formulata giorni addietro dal Pd, e pare che il summit possa tenersi in tempi abbastanza brevi. Sarebbe un semaforo verde importante perché, scommette Della Vedova (Fli), «una volta messo in moto, il motore delle riforme stavolta non si ferma più». Non si spegnerà in quanto, spiega il presidente dei deputati Pd Franceschini, «sta maturando una generale consapevolezza: se il Parlamento non facesse nulla, pur avendo un anno davanti, darebbe una prova drammatica di impotenza». Sarebbe il colpo di grazia alla politica.

A rigor di logica, l'intera materia delle riforme dovrebbe essere appannaggio del Senato. Così perlomeno fu deciso nel 2008, all'inizio delle legislature. In quel momento, però, di cambiare il Porcellum non si parlava nemmeno; successivamente, una trentina di proposte per rimpiazzarlo con altri sistemi elettorali si sono

ammucchiate sul tavolo di Vizini, presidente della Commissione affari costituzionali. A quel punto è apparso chiaro che non si può cambiare il sistema di voto se, prima, non viene fissato il numero dei parlamentari (oggi sono troppi), e se non si impedisce che le due Camere continuino a pestarsi i piedi a vicenda. Insomma, la riforma elettorale porta con sé quella istituzionale. Col risultato che ora c'è troppa carne al fuoco, il Senato da solo non ce la farebbe mai a cucinarla tutta da solo, Schifani ne è ben conscio: occorre ripartire i compiti con la Camera. Fini è impegnato a trovare la soluzione. Tra l'altro, questo confronto sull'architettura dello Stato lo colloca al centro esatto della scena politica da adesso in avanti. Non va dunque letto in chiave ironica il suo plauso a Berlusconi, che «ritiene il Pd un interlocutore di primaria importanza per un'eventuale riforma della legge elettorale»: la nuova fase può riservare grandi sorprese politiche.

Riforme
Silvio Berlusconi con Pier Ferdinando Casini. È in discussione una nuova legge elettorale che superi il modello attuale. Oggi cominciano le consultazioni in questo senso volute dal Pdl

Oggi incontro con le delegazioni della Lega e del Pd. Domani Terzo Polo e Sel

Modello spagnolo

Sistema Proporzionale ma con effetto bipartitico

Il sistema elettorale in vigore in Spagna è un proporzionale molto corretto, dagli effetti decisamente bipartitici. E' stato pensato per ottenere due effetti: un grado elevato di bipartitismo complessivo e una buona rappresentanza dei partiti regionali. Bipartitismo con federalismo, disincentivando invece la presenza di partiti minori nazionali.

Modello tedesco

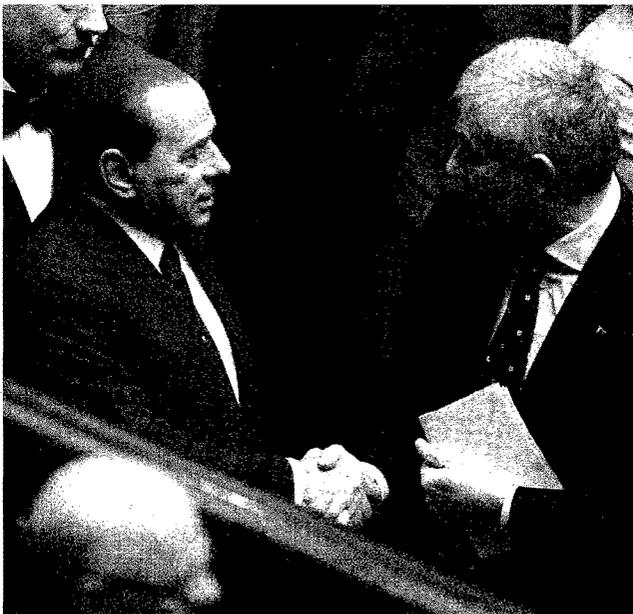
Sistema Proporzionale puro con soglia di sbarramento

Il sistema elettorale in vigore in Germania è un proporzionale puro. A tanti voti corrispondono tanti seggi. Non ci sono correzioni significative. Partecipa alla distribuzione dei seggi chi ha preso almeno il 5% dei voti (soglia di sbarramento minima). Non ci sono vincoli di coalizione tra i partiti. Chi supera il 5% può decidere con chi allearsi in seguito al voto.

Modello francese

Sistema maggioritario a doppio turno

Il sistema elettorale in vigore in Francia è un maggioritario uninominale a doppio turno eventuale. In totale vi sono 577 seggi in palio, corrispondenti alla dimensione dell'Assemblea Nazionale. È necessario che un candidato ottenga la maggioranza assoluta al primo turno, altrimenti quindici giorni dopo si passa a un turno di ballottaggio.



Chiusura per neve recuperata con ferie o permessi retribuiti

I lavoratori pubblici di Roma e provincia, che non sono andati al lavoro nei giorni scorsi a causa delle avverse condizioni meteorologiche e in ossequio alle disposizioni di chiusura degli uffici pubblici contenute nelle ordinanze prefettizie del 3 e 4 febbraio scorsi, potrebbero essere costretti a dover recuperare, con ferie o permessi retribuiti, le giornate lavorative non svolte. Le abbondanti nevicate, vere e proprie cause di forza maggiore che impongono la chiusura degli uffici pubblici per garantire la sicurezza, non sono imputabili né al lavoratore né al datore di lavoro. Di conseguenza, quest'ultimo non è tenuto a corrispondere la prestazione lavorativa.

A questa conclusione si perviene leggendo un parere dell'Aran del 25 maggio 2011 (n.50) che, in risposta a un quesito sul punto, non lascia margine ad alcun dubbio. I giorni non lavorati vanno scomputati dalle ferie o dal monte ore dei permessi retribuiti per motivi personali che spettano ai lavoratori annualmente per contratto.

Il quesito posto all'Aran chiedeva in che termini considerare la prestazione lavorativa, qualora la stessa non possa essere effettuata per cause derivanti da «eventi naturali o per provvedimenti autoritativi che impongono la chiusura dell'amministrazione» (come si vede, entrambi i casi ricorrono per il maltempo che ha colpito la Capitale in questi giorni).

Per l'Agenzia, nel caso in questione occorre fare riferimento al concetto di «forza maggiore», ovvero un evento che non è imputabile né ai lavoratori né al datore di lavoro, con la conseguenza «che quest'ultimo non è tenuto a corrispondere la retribuzione per le ore di mancata prestazione» (citando sul punto l'articolo 2099 del codice civile e la sentenza della Cassazione, sez. lav., n.481 del lontano 1984).

Attenzione, nulla vieta alla stessa amministrazione di corrispondere ugualmente la retribuzione per i giorni in cui si è verificata la situazione di forza maggiore, ma a una condizione. Ovvero, che il dipendente utilizzi, al fine di motivare l'assenza, gli strumenti forniti dal contratto collettivo di comparto, quali le ferie, le festività soppresse, i permessi retribuiti ex articolo 18 Ccnl del 1995 (18 ore annuali), oppure altre modalità previste dal contratto per il recupero delle ore non lavorate. In pratica, il lavoratore romano che è rimasto a casa, se ha già fruito dei permessi retribuiti, si vedrà costretto, alla riapertura degli uffici, a restare di più in servizio per recuperare le ore non lavorate causa maltempo.

Manlio Edoardi

© Riproduzione riservata



Province, esenzioni Ici a maglie strette

La provincia è tenuta a pagare l'Ici (e dal 2012 anche l'Imu) se gli immobili non sono destinati al soddisfacimento di compiti istituzionali dell'ente pubblico che ne è proprietario. Non è infatti sufficiente che li metta a disposizione di terzi, anche se la provincia è obbligata a darli in uso allo stato per lo svolgimento di attività didattiche. Lo ha stabilito la Ctp di Terni, prima sezione, con la sentenza n. 237 del 7 novembre 2011. Per il giudice tributario, è indispensabile che l'utilizzo avvenga in forma immediata e diretta, e cioè da soggetti interni alla struttura organizzativo-amministrativa dell'ente, poiché solo in questo caso l'uso può essere caratterizzato da fini istituzionali. L'esenzione Ici per gli immobili posseduti dagli enti pubblici territoriali (regioni, province, comuni) è condizionata dalla destinazione effettiva che a questi viene data. Per il riconoscimento dell'esenzione non è sufficiente la volontà di destinare l'immobile a finalità istituzionali. L'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 504/1992, disponeva l'esenzione dall'imposta per gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra questo tipo di enti, unità sanitarie locali e così via, destinati esclusivamente a compiti istituzionali. Anche la Cassazione (sentenze 14146/2003 e 21571/2004) ha chiarito che non spetta l'esenzione Ici se l'ente pubblico non fornisce la prova che l'immobile abbia questa destinazione esclusiva. La pronuncia è interessante considerato che la nuova disciplina Imu impone ai comuni di pagare il tributo per gli immobili siti anche sul proprio territorio se non destinati ai compiti istituzionali. La novità è rappresentata dal fatto che l'esonero è condizionato dalla destinazione dell'immobile e non compete più per gli immobili ubicati sul territorio di altri comuni. L'amministrazione comunale, dunque, anche per gli immobili siti sul suo territorio deve pagare la quota d'imposta riservata allo stato, qualora non sia destinato a sede o ufficio dell'ente. Per esempio, un immobile di proprietà dell'ente che viene dato in affitto o concesso in uso allo stato per lo svolgimento di attività scolastiche è assoggettato a imposizione, non potendosi configurare una finalità istituzionale.

Sergio Trovato



A Profumo il coordinamento del tavolo interministeriale

Per l'agenda digitale fondi da Cassa depositi

DI EMANUELA MICUCCI

Agenda digitale italiana affidata a una cabina di regia interministeriale che avrà come guida Francesco Profumo, ministro dell'istruzione, università e ricerca, che ha anche la delega per l'innovazione. Giovedì la prima riunione per dare vita al progetto voluto nel 2010 dall'Unione europea per dare sviluppo economico e culturale all'Europa e ai singoli Paesi in dieci anni. In attesa del 2020, però, gli Stati hanno un traguardo già per il 2013: dare a tutti i cittadini la possibilità di usare la banda larga così da navigare a 2 megabit al secondo. E l'Italia parte in ritardo di due anni. Dopo un mese di consultazioni sul sito del ministero dello sviluppo economico, il 3 febbraio il consiglio dei ministri ha approvato nel decreto semplificazione la nascita della cabina di regia tra cinque ministeri, istruzione, economica e finanze, coesione territoriale, pubblica amministrazione e semplificazione, per attuare l'agenda digitale italiana, coordinando gli interventi pubblici in questo ambito di regioni, province autonome ed enti locali. Un cambiamento epocale che partirà

dalla scuola, una comunità di 8 milioni di studenti e 800mila insegnanti, «dove il rapporto docente-discente si rovescerà», spiega Profumo. «e tutti potranno uscire dal microcosmo della classe per incontrare il mondo attraverso la rete». Un progetto che vede coinvolti anche i 6 ricercatori under 40 da poco inseriti nello staff del ministro dell'istruzione. Una rivoluzione a costo a costo zero per le casse dello stato. Come precisa il testo del consiglio dei ministri. E Profumo conferma di essere al lavoro con la cassa depositi e prestiti per trovare le modalità di finanziamento. «Se saremo bravi nasceranno tante start up tecnologiche che», afferma il ministro, «con un po' di capitale di rischio che stiamo trovando, possono diventare imprese solide e formare nuovi distretti industriali». Primo obiettivo: azzerare subito il digital divide che riguarda 6 italiani su 100 e poi privilegiare gli spazi pubblici. Primo passo, la pubblicazione nei prossimi giorni di un bando di 200 milioni sulle smart communities per le 8 regioni del Sud, in attesa di un successivo bando in primavera per il Centro Nord.

—©Riproduzione riservata—



Novanta giorni per cambiare regole Nuova residenza in tempo reale ma non subito

Gianni Trovati
MILANO

■ Cambi di residenza, di abitazioni all'interno del Comune e costituzione di nuove famiglie in tempo reale, ma non subito.

Nella versione finale del decreto sulle semplificazioni, riapprovato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, spunta un nuovo calendario per una delle regole che nei giorni scorsi hanno ottenuto più fortuna mediatica: per far partire davvero la procedura ultra-veloce, che certifica il cambio di residenza entro due giorni dalla richiesta, il Governo si dà tempo 90 giorni (il conto alla rovescia scatta dalla data di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto sulle liberalizzazioni). In questi tre mesi, il ministero dell'Interno e quello della Pubblica amministrazione dovranno scrivere un regolamento per semplificare e «rendere compatibili» le procedure gene-

nerali dell'anagrafe, scritte nel Dpr 223/1989.

I tempi supplementari nascono dall'esigenza di evitare il rischio di una «doppia esistenza» burocratica del cittadino che cambia Comune di residenza, ma anche di chi costituisce una nuova famiglia oppure si trasferisce senza superare i confini del Comune. Le questioni più delicate sono due: il Comune di destinazione, con le regole attuali, ha 45 giorni di tempo per effettuare tutti i controlli del caso e validare la richiesta di cambio di residenza, ma se gli effetti dell'istanza decorrono in automatico dopo due giorni dalla sua presentazione l'affacciarsi di sovrapposizioni diventa concreto. Con la conseguenza, per esempio, che chi si è trasferito continui a usufruire di bonus economici nel Comune che ha abbandonato o addirittura, per chi trasloca in periodi di elezioni, che si trovi a essere residente (e votante) in due Comuni. La previ-

sione della prima versione del decreto, che imponeva al Comune di origine di bloccare automaticamente tutti gli effetti della vecchia residenza in tempo altrettanto reale, non è stata considerata sufficiente a evitare il rischio-doppioni.

Anche perché la rete telematica delle anagrafi abbraccia ormai quasi tutti i Comuni (è iscritto il 97% degli enti, ed è attivo con gli aggiornamenti dei dati il 93%), ma gli incroci e le verifiche in tempo reale con la nuova normativa sono da testare sul campo. Soprattutto, sono da armonizzare le procedure e i tempi dei controlli che sono obbligatori per i Comuni che "accolgono" il nuovo residente.

Nel frattempo, sempre sul versante delle verifiche sulle diverse situazioni fotografate dagli uffici, le burocrazie locali devono fare i conti anche con gli effetti della «decertificazione» prevista nella legge di stabilità. Il divieto di chiedere certificati

che provino «stati, qualità personali e fatti», imposto dall'articolo 15 della legge 183/2011, impone infatti di creare una rete di dati condivisibili (in termini di informazioni, ma anche di formati elettronici) con i vari ministeri a cui gli enti dovranno rivolgersi per ottenere ciò che fino a ieri chiedevano direttamente ai cittadini. La conseguenza più diretta è una nuova spinta alle autocertificazioni: il Comune di Roma, per esempio, ha messo online 20 casi di «dichiarazioni sostitutive» di certificati (dall'esistenza in vita al titolo di studio) e dieci diverse «dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà», da utilizzare per casi più "complessi" (dal pagamento tardivo di assegni alle dichiarazioni di «copie conformi»). Resta da capire il grado di semplificazione effettiva per i cittadini se una foresta di moduli per l'autocertificazione sostituisce il vecchio labirinto dei certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | DUE GIORNI

Con le nuove regole gli effetti giuridici del cambio di residenza decorrono dall'atto della dichiarazione, e l'iscrizione va effettuata dal Comune entro due giorni dalla richiesta

02 | I CONTROLLI

I Comuni hanno oggi 45 giorni di tempo per effettuare le verifiche collegate al cambio di residenza

03 | IL REGOLAMENTO

Il Governo ha 90 giorni per uniformare le regole evitando il rischio di «doppie residenze»



La riforma elettorale non potrà nascere dall'intesa esclusiva Pdl-Pd

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

La riforma elettorale costituisce, come è noto, uno straordinario «evergreen» del dibattito politico. Un tema che non tramonta mai e anzi risorge dalle sue ceneri a cadenze regolari: senza portare quasi mai a decisioni utili, tant'è che abbiamo ancora la legge elettorale Calderoli, il cosiddetto "porcellum", approvata da una maggioranza di centrodestra più di sei anni fa. Nessuno in questo arco di tempo ha voluto o potuto modificarla: nemmeno il centrosinistra di Prodi che governò fra il 2006 e il 2008 in base proprio al "porcellum" e si guardò dal riformarlo.

E oggi? La scena è cambiata, in apparenza. Il governo tecnico di Monti sta rimodellando il sistema politico per il solo fatto di esiste-

re. E i partiti devono adeguarsi alla nuova realtà, come li ha più volte sollecitati il capo dello Stato. Sulla carta la riforma della legge elettorale dovrebbe arrivare al termine di un processo di rinnovamento complessivo delle istituzioni (bicameralismo, numero dei parlamentari, poteri del premier, eccetera). In pratica non è così: è più facile e conveniente, nonostante tutto, cercare (almeno

cercare) un'intesa sul modello elettorale che procedere insieme alle modifiche alla Costituzione.

Del resto sarebbe davvero molto grave se le forze politiche si presentassero agli italiani nel 2013 con la vecchia legge, quella che nega ai cittadini la scelta dei propri rappresentanti e fissa un premio di maggioranza ab-

norme, al di fuori di qualsiasi soglia.

Ecco allora che da qualche tempo si parla di un'intesa di massima raggiunta in via ufficiosa fra esponenti del Pdl e del Pd. A grandi linee riguarderebbe un modello elettorale a metà strada fra il sistema tedesco e quello spagnolo, così da accontentare i due maggiori partiti, senza indispettire "a priori" i rispettivi alleati. Tutto questo sulla carta, perché poi le intese tecniche vanno calibrate intorno a un tavolo politico. E qui tutto si complica.

Domenica Berlusconi ha rilasciato un'intervista a "Libero", poi in parte corretta, in cui si è pronunciato in modo esplicito a favore di un accordo diretto fra Pdl e Pd, con l'obiettivo di spazzare via le forze minori, compresa l'Udc di Casini e persino, fatto sin-

golare, la Lega. Tutto questo grazie a una «soglia di sbarramento» abbastanza alta da salvaguardare un bipolarismo che per la verità finirebbe per assomigliare a una forma di bipartitismo. Pdl e Pd, appunto, lasciando agli altri un certo numero di seggi.

Il tema elettorale è fra i più ostici per la pubblica opinione. Ma in questo caso è difficile non vedervi i risvolti politici. Cosa vuole Berlusconi? Favorire il compromesso riformatore o sabotarlo per mantenere in vita il vecchio "porcellum"? La domanda è legittima perché il tono dell'intervista sembra volto a mettere in imbarazzo il Pd e irritare il fronte degli esclusi. Lega e Italia dei Valori sono già sul sentiero di guerra e gli unici a

fare buon viso a cattivo gioco, con una certa astuzia, sono Casini e Fini.

A sua volta il Pd, per bocca di Luciano Violante, ha garantito (vedi la "Stampa" di ieri) che il dialogo deve riguardare tutti «perché le riforme si fanno col maggiore numero di forze politiche possibili. Senza rapporti privilegiati e senza escludere nessuno». Quindi il Pd si rende conto del rischio di un confronto a due. Berlusconi invece lo rivendica. La contraddizione per ora è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti contatti in corso
ma non c'è ancora
un accordo generale
tra gli schieramenti



Le assise

Pdl, 30 congressi locali A Milano la sfida Podestà-Mantovani

ROMA — Qualcuno paragona la stagione congressuale del Pdl a un motore diesel, lento nell'avviarsi ma sicuro e, soprattutto, costante nella resa. E così quello che era stato definito un partito di plastica, si sta rivelando invece qualcosa di ben concreto, radicato nel territorio. A sostenerlo sono, per esempio, Gregorio Fontana, responsabile del tesseramento, e Maurizio Lupi, che guida la macchina organizzativa. Ed è proprio quest'ultimo che chiarisce il contesto: «L'impegno che ci siamo dati è di chiudere la grandissima parte dei congressi, diciamo oltre l'ottanta per cento, entro il 4 marzo, e poi di avviare la stagione delle primarie per scegliere i candidati alle amministrative, cosa che a Frosinone è già avvenuta».

La vicenda

I congressi

Il Pdl sta cercando di chiudere la gran parte dei congressi, oltre l'ottanta per cento, entro il 4 marzo. Subito dopo partirà la stagione delle primarie per scegliere i candidati alle amministrative, così come a Frosinone

Gli iscritti

È tra il 40 e il 45 la percentuale degli iscritti che vota ai congressi. Partecipano quelli in regola col versamento delle quote e che presentano un documento di identità

Finora si sono tenuti una ventina di appuntamenti, un'altra trentina sono previsti per il prossimo fine settimana e tra questi Milano, Bologna, Trento e Bolzano. «Incontri veri», sostiene Fontana, «dato che la partecipazione media ha superato abbondantemente il cinquanta per cento degli iscritti. E ricordo che gli iscritti sono un milione e duecentomila». Concorde Lupi: «Stiamo cambiando pelle al partito, dal modello carismatico a uno radicato nel territorio».

La partecipazione è uno dei tratti salienti di questa fase. Secondo i notabili del Pdl si aggira tra il 40 e il 45 la percentuale degli iscritti che alza la mano ai congressi, seguendo un sistema di regole basate sul principio «una testa, un voto». Discutono e quindi scelgono soltanto gli iscritti in regola con il versamento delle quote e che presentano un documento di identità. «Se i congressi sono unitari, se cioè non si presentano più liste, coloro che saranno nei coordinamenti — trenta persone — saranno scelti con questo criterio: quindici espressione di un listino, e altrettanti con il voto di preferenza».

L'altro tratto è l'affermarsi del meticcio politico. Il Pdl è, insomma, il risultato di un melting pot. «La logica delle quote — 70 per cento agli ex di Forza Italia e il restante trenta agli ex di An — è superata, non c'è più, adesso c'è il Pdl e i congressi sono chiamati a scegliere la classe dirigente locale», assicura Lupi che subito dopo aggiunge: «Poiché si tratta di ambiti ter-

ritoriali tutto avviene dal basso. Non c'è la tipica rissosità che caratterizza il confronto tra le correnti classiche che fanno riferimento a esponenti nazionali».

Sarà, ma a Bari nello scorso fine settimana si sono confrontate due liste: quella dell'ex ministro per Affari regionali, Raffaele Fitto, ex forzista e quella di Alfredo Manto-

vano, già sottosegretario all'Interno, di estrazione aenniana. Ha prevalso con il 68 per cento dei consensi Fitto. Ma Striscia la notizia ha raccolto la denuncia di un esponente della minoranza secondo cui su oltre 6.500 iscritti almeno 139 risulterebbero abitare nello stesso palazzo. A Milano, invece, sabato e domenica prossimi si sfideranno due esponenti con trascorsi in Forza Italia: la lista degli amici dell'attuale presidente della Provincia, Guido Podestà, si contrappone a un cartello guidato dal coordinatore lombardo, Mario Mantovani, che raccoglie i seguaci di Roberto Formigoni e Francesco Colucci. «Quanto avviene sotto la Madonnina — riassume Fontana — è la conferma che il Pdl è un partito vero, che nasce dal basso».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La politica dopo Monti

MARIO PIRANI

ROSSANA Rossanda sussulta (di orrore o di sorpresa?) di fronte all'analisi nel complesso positiva che Asor Rosa, da sempre noto per la radicalità del suo pensiero, rilascia sul governo Monti.

SEGUE A PAGINA 46

(segue dalla prima pagina)

Lo scritto (*Il Manifesto*, 19 gennaio) è stato al centro la settimana scorsa di un aspro dibattito nel corso de *L'infedele*, il talk show di Gad Lerner su "La7", e anche in quella sede si sono riprodotte le controversie, soprattutto tra esponenti di sinistra, riformisti ed estremisti, delle vecchie ma anche giovani generazioni. Le illusorie affabulazioni seguitano, evidentemente, a riprodursi e diffondersi come patologie ereditarie. Seguirò per comodità espositiva i "sette pilastri della saggezza" attorno ai quali Asor Rosa ha declinato la dialettica dell'odierna, inedita esperienza di governo, biasimata per contro da Rossanda che asserisce: «Nulla di quanto è avvenuto in Italia mi piace. Non la lunga berlusconata, assai consensuale... Non la linea di un governo la cui "tecnica" sta nel seguire fedelmente le direttive europee. Non l'improvviso decisionismo del presidente della Repubblica... Non la decisione del suddetto Presidente di non chiedere una destituzione del precedente premier, anziché lasciarlo con la sua maggioranza alle Camere». Un rimbrotto al mancato ricorso alle urne che unisce l'elegante corsivista con gli urlatori di piazza, tutti affetti dalla idiosincrasia per la realtà. Non li sfiora il sospetto che se ci fossimo regalati la pausa elettorale sull'orlo del baratro finanziario, l'Italia avrebbe rischiato, con altissima probabilità di avviarsi in una crisi verticale di sistema.

Il capolavoro di Napolitano è frutto di una percezione della realtà, drammatica quanto esatta. Di fronte alla insipienza litigiosa e alla perdita totale di prestigio internazionale della destra e alla palese incapacità della sinistra di presentare una alternativa percorribile, il presidente della Repubblica è riuscito ad inventare, proporre ed imporre un inedito meccanismo del potere che anche le parti in causa hanno subito come unica via d'uscita. Uno strumento la cui tecnicità non sta solo nelle professionalità che ne caratterizzano i componenti ma nel fatto che il governo è di per sé sottratto alle perenni fluttuazioni, contraddizioni, blocchi interni ed esterni, de-

rivanti dalla "politicità" pervasiva delle precedenti coalizioni. Di qui anche una popolarità di massa, raccolta tra le moltitudini insofferenti all'eccesso di partitocrazia. Detto questo non va taciuto che, tanto più la soluzione sperimentata appare l'unica, nella sua urgenza e nelle sue forme, in grado di affrontare (e forse risolvere) una crisi finanziaria ed economica altrimenti devastante, tanto più la dialettica democratica tradizionale rischia di rivelarsi inutile, sempre tardiva, a volte dannosa, sovente inconcludente. È curiosa la duplicità di reazioni della sinistra tradizionale, riformista, sindacalista, ecologista od altro: tutte secerono querule lamentele, ma anche motivate proteste in rapporto a singole rivendicazioni popolari, tutte peraltro sembrano inficiate dalla pretesa, che a loro par naturale, di trovarsi alle prese con un governo di sinistra che non segue "la linea del partito". Una volta ancora non si vuol leggere la realtà oggettiva della situazione e capire che questo non è un governo di sinistra come non lo è di destra, checché ne pensino cantautori di vario colore. I suoi membri sono, come tutti, soggetti ad errori ma quando vi incorrono questi non sono frutto delle imposizioni di partito né del tramutarsi dei ministri in cinghie di trasmissione delle varie segreterie. A questo autotraversamento ne corrisponde un altro ancor più allucinatore di chi dà per definitivamente spacciato Berlusconi e giura che non potrebbe più tornare. Chi, come me, è ben convinto che la sconfitta del Cavaliere vada ben oltre la contingenza delle sue dimissioni e che un suo ritorno a palazzo Chigi suoni altamente improbabile, non è detto consideri del tutto fuori luogo immaginare un malaugurato ritorno in scena del personaggio, dettato magari da un momento di disperazione, un calcolo sbagliato, un sondaggio dissennato (corre voce che ne abbia ordinato uno sul plauso che potrebbe arridere ad una riedizione dell'accordo con Bossi in chiave antieuropea e di uscita dall'euro). È forse prova di eccessivo pessimismo prestare solo una fiducia pro tempore all'impegno di Berlusconi di voler anteporre a tutto gli interessi del Paese?

Piuttosto vi è un altro fattore da tener ben presente. Il risultato forse più importante dell'avvento di Mario Monti è il recupero, non certo totale ma significativo, del ruolo italiano in Europa. È qualcosa che conta sul piano politico ma anche economico. Lo spread del prestigio a nostro favore ha guadagnato parecchi punti. Ma quel che va valutato è il carattere bilaterale del moto di recupero nel senso che è risultato molto chiaro, da un certo punto in poi,

quanto cominciasse a contare nelle cancellerie europee (ed anche a Washington) l'esigenza di un partner italiano affidabile. Si è trattato di un sentimento sempre più avvertibile e imperniato sugli irrivalenti quanto calorosi rapporti personali con Giorgio Napolitano, rapidamente percepito come l'unico leader italiano di livello europeo. Non è del tutto un paradosso immaginare che ancora una volta il recupero delle "magnifiche sorti e progressive" del nostro Paese stia passando attraverso l'alleanza tra una minoranza illuminata e patriottica e potenze straniere in funzione liberatrice. Così fu unita l'Italia con le tre Guerre d'Indipendenza, con il patrocinio di Napoleone III e del governo inglese; così Trento e Trieste furono redente, grazie alla Triplice Intesa; così la Liberazione del '45 non ci sarebbe stata senza gli Alleati. Può sembrare un paradosso esagerato ma dopo quasi vent'anni di berlusconismo che sembrava intramontabile, una fuoruscita al ritmo aggraziato di un minuetto, sarebbe stata possibile senza l'evidente benedizione dei nostri alleati storici (e nell'ultima dirittura anche della Santa Sede)?

Resta, come accennato più sopra, un ultimo quesito. Se la splendida invenzione del laticlavio a Monti e del varo di un governo tecnico libero dal giogo partitico quotidiano rappresenta in questa fase un passaggio ottimale, come si riguadrà un ruolo alla rappresentatività democratica? O dobbiamo riconoscere che al giorno d'oggi la soluzione delle situazioni complesse implica una macchina del potere tecnica e per ciò stesso super partes? È un pericolo reale e con una sua forza cogente. Una risposta valida implica il ripudio delle formule scontate, non bastano l'appello alla bontà della libera alternanza, il richiamo formale alla Costituzione. Dobbiamo invece affrontare la sostanza delle cose, prender di petto la crisi della democrazia, asserirne la verità per quanto spiacevole. Ogni giorno si moltiplicano le malversazioni, i furti, le denunce di nuove combriccole del malaffare tra pubblico e privato. Solo pochi giorni fa è venuta fuori l'ultima cifra di due miliardi e 750 milioni di contributi distribuiti a partiti grandi e piccoli, molti ormai inesistenti. La politica si rivela principalmente una macchina per far soldi. Urge, in primo luogo da parte della sinistra, una svolta radicale: la proposta di un taglio della metà dei seggi parlamentari da portare avanti fino alla approvazione attraverso una grande battaglia di massa, tipo raccolta delle firme contro la bomba atomica o a favore del divorzio. A questo far seguire il dimezzamento retributivo di tutte le cariche politi-

che nazionali e locali. Ripulire il rapporto tra politica e affarismo dovrebbe diventare l'asse centrale di un recupero indispensabile per ristabilire un rapporto tra democrazia e politica. Le forme istituzionali seguiranno. Questo non sarebbe certo un impegno per tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



“Dal 2013 basta governissimi sceglieremo un nuovo premier e nascerà una coalizione diversa”

Bersani: sull'articolo 18 serve un'intesa, troppe battute dai ministri

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Pier Luigi Bersani non vuole staccare la spina al governo Monti. «Semmai attaccarla meglio. Non vorrei che lasciando passare uno strappo dopo l'altro ci trovassimo in una situazione complicata e ci fosse un cortocircuito». Lo preoccupa la nascita di un «nuovo sport. Quello per cui dietro la copertura di un formale sostegno all'esecutivo ci sia la convergenza tra chi insulta Monti come la Lega o Scilipoti e il Pdl. Questa è una presa in giro».

E se le prese in giro continuano?

«Ribadiamo a tutti gli interlocutori la nostra scelta di appoggiare un governo che abbiamo voluto in nome dell'Italia prima di tutto. Anzi, anticipo il nostro nuovo slogan: Italia bene comune. Non pretendiamo che assuma il 100 per cento delle nostre proposte. Ma il punto è non aprire un fossato tra l'esecutivo e l'opinione pubblica. Se passa l'idea che si può allungare l'età pensionabile di un infermiere di 4 anni ma non si possono toccare notai, banche e titolari di farmacie si crea un problema serio. Lo dico per dare forza al governo non per indebolirlo. Stia attento alle trappole».

Rai, responsabilità civile dei giudici e liberalizzazioni. Sono questi i temi?

«La vicenda della Rai è grave non solo per le ultime nomine ma anche per certe frasi che sento pronunciare ad autorevoli esponenti del Pdl. Del tipo "un intervento del governo sull'azienda sarebbe illegittimo". Ma scherziamo? È surreale. Una società interamente pubblica può e deve essere sottoposta a un intervento legittimo del governo. Per cambiare la governance di un'azienda oggi ingestibile».

Giustizia.

«Si parte con una posizione formale del governo e una del Pdl che dice di essere d'accordo. Poi vedo applausi a scena aperta per un emendamento della Lega su un tema delicatissimo come quello della responsabilità civile. A quel voto va posto rimedio. E aggiungo: siccome abbiamo le orecchie lunghe sento che attorno al decreto liberalizzazioni si muovono meccanismi della vecchia maggioranza Pdl-Le-

ga per indebolirlo. Invece noi vogliamo rafforzarlo perché l'effetto sulla vita dei cittadini risulti visibile».

Troppe carezze di Monti al Pdl visto che sono la maggioranza uscente?

«Non credo. Se fosse così è chiaro che sarebbe un errore. Il Pdl ha molte più responsabilità delle nostre per come si è arrivati all'emergenza conclamata in cui ci troviamo. Loro, a maggior ragione, non possono ottenere il 100 per cento».

I ministri e il premier non riescono a sottrarsi dalle battute sull'articolo 18. L'ultima è del ministro Cancellieri. Ledà fastidio?

«Qualcosa si potrebbe rimproverare ai membri del governo ma so bene che alle domande si risponde. Il punto è un altro: come mai la nostra discussione pubblica è inchiodata da anni su questo punto e non si sposta il riflettore su come creare lavoro?».

Lo ha detto a Monti?

«Conosco il pensiero del presidente del Consiglio e so che per lui la questione è molto più complessa della frase sulla monotonia. Ma è vero che alcune dichiarazioni sembrano protrarre il dibattito ideologico degli ultimi anni, cioè del governo Berlusconi. E questo è un male. Guai se nei prossimi mesi ci fosse una spaccatura sulle regole che sono solo una parte del problema».

Ma all'articolo 18 ci arriverete.

«I partiti non possono permettersi di accendere fuochi. Noi stiamo zitti e non interferiamo su questo tema. C'è un tavolo del governo con le parti sociali. Accetteremo qualunque accordo nato in quella sede. Abbiamo le nostre proposte innovative che non toccano l'articolo 18. Ma non escludiamo perfezionamenti nella sua gestione a cominciare dai percorsi giurisdizionali. Ma vorremmo rivoltare l'agenda partendo dalla domanda: come si crea un po' di lavoro?».

Siete tentati da un patto Pdl-Pd sulla legge elettorale?

«La premessa è che bisogna parlare con tutti. Le forze che sono in Parlamento e quelle fuori. Ci interessa una legge che pacifichi il Paese e venga riconosciuta da molti non da pochi. Non mi interessa invece un uso strumentale della riforma dove due soggetti lasciano fuori gli altri. Il Pd non è disponibile».

E così si possono fare legge elettorale e riforme costituzionali?

«La priorità è cancellare il Porcellum, toglierlo di mezzo. Anche qui il Pd ha la sua proposta ma è assolutamente flessibile a discutere fatti salvi alcuni pareri. Sento che Bossi dice "non si

tocca nulla". In questo modo torniamo al nuovo sport di cui parlavo prima. Se scattano istinti di vecchia maggioranza ci teniamo il Porcellum. Ma questo è un punto dirimente».

Che può mettere in discussione il governo?

«Un punto che porterebbe a un confronto politico molto acceso».

Il caso Lusi riapre la questione morale nel Pd?

«Sulla vicenda in sé il Pd non sa nulla e non c'entra nulla».

Ma Lusi è un senatore del Pd.

«Il Pd nasce senza patrimoni e senza debiti altrui. Con bilanci certificati. Di una persona iscritta al partito coinvolta in casi giudiziari si occupa la commissione di garanzia».

Troppi soldi ai partiti dal finanziamento pubblico?

«Andiamo a vedere come viene finanziata la politica negli altri Paesi europei e adeguiamoci ai migliori parametri».

Scopriremo che gira più denaro o meno?

«A occhio direi la stessa quantità. Con delle voci singole da modificare come si è fatto per i parlamentari colpendo vitalizie rimborsi delle spese. È necessario che i bi-

lanci siano certificati dalla Corte dei conti. Annullare i meccanismi che consentono di sopravvivere anche ai partiti estinti ed evitare che nascano gruppi parlamentari che non si sono presentati alle elezioni. Ma dai tempi di Pericle si riconosce il fatto che l'attività politica va sostenuta se si intende avere una democrazia».

Il caso Lusi viene affiancato al cosiddetto sistema Penati, al finanziamento occulto dei

Ds.

«Penso solo al Pd. Le calunnie non le leggo nemmeno. Passo tutto agli avvocati per le querele».

Quando farete le primarie per il candidato premier?

«Intanto faccio notare che senza polemiche e sotto la neve stiamo organizzando le primarie per le ammi-

nistrative dappertutto. Faremo anche quelle nazionali. Il percorso è il solito: il patto di coalizione e qualche mese prima dell'appuntamento elettorale, né troppo presto né troppo tardi, le primarie».

E se le riforme del governo Monti avessero bisogno di una grande coalizione per andare avanti?

«Non si può andare in campagna elettorale proponendo governissimi. Anzi. Lo stesso percorso di certe leggi che stiamo approvando adesso, ci dice che una vera opera di riforme e di ricostruzione devi farla chiedendo un impegno al corpo elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Staccare la spina

Staccare la spina? Semmai attaccarla meglio. Non vorrei che lasciando passare uno strappo dopo l'altro ci trovassimo in una situazione complicata, da cortocircuito



Intervenire sulla Rai

Gravi le ultime nomine Rai. Ed è pienamente legittimo un intervento del governo per cambiare la governance di un'azienda di proprietà totalmente pubblica

“ARMISTIZIO”

“Chi pensa che Monti possa risolvere i problemi in un anno e mezzo vive sulla luna. Questa tipologia di governo di armistizio deve durare 4-5 anni”, così il leader udc Casini

Caso Lusi

Sulla vicenda in sé il Pd non sa nulla e non c'entra nulla. Il Pd nasce senza patrimoni e senza debiti altrui. Con bilanci certificati

Riforma elettorale

Ci interessa una legge che pacifichi il Paese e venga riconosciuta da molti non da pochi. Due soggetti non possono lasciare fuori gli altri. Il Pd non è disponibile



Pierluigi Bersani

L'intervista

“Intesa condivisa sull'articolo 18”
Bersani: dal 2013 basta governissimi sceglieremo un altro premier

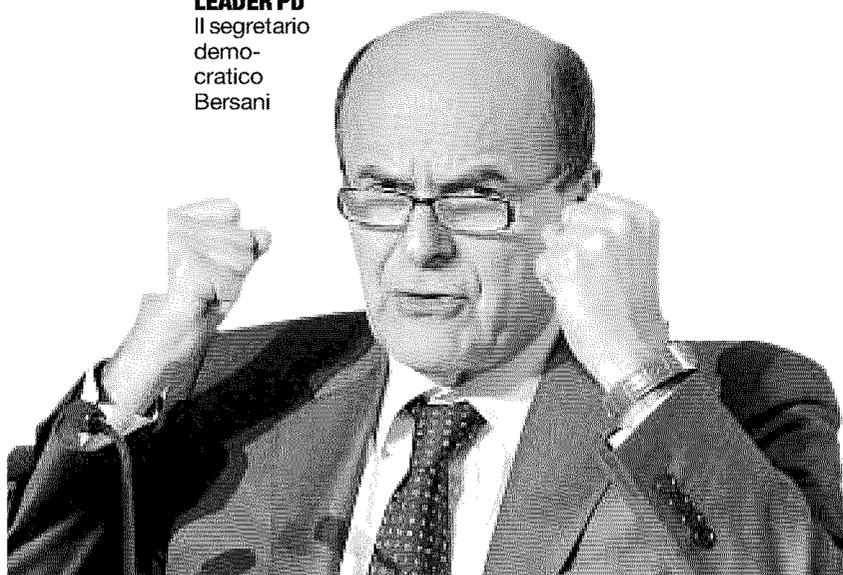
GOFFREDO DE MARCHIS
A PAGINA 14





LEADER PD

Il segretario
demo-
cratico
Bersani



L'ora delle scelte LE RIFORME UNA BUONA OCCASIONE PER I PARTITI

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

buiscono a un'ulteriore perdita di credibilità, ma proprio per questo è ancor più indispensabile una loro rapida autoriforma per riacquistare la fiducia degli elettori sempre più demotivati e critici nei loro giudizi nei confronti della classe politica.

CONTINUA A PAG. 22

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

Negli ultimi giorni stanno però giungendo dal mondo politico notizie, peraltro caute e ancora incerte, di incontri, di progetti, di strategie, che lasciano intravedere una prima presa di coscienza della gravità dei problemi da affrontare. A dire il vero, si tratta di programmi ancora confusi e, per certi aspetti, anche contraddittori, ma è comprensibile che sia così, data la complessità delle questioni da risolvere. E infatti, senza affrontare in questa sede e in questo momento i problemi di carattere socio-economico, che pure sono quelli che incidono in modo più diretto e immediato sulla vita dei cittadini, ma focalizzandoci sui quesiti di carattere istituzionale ed elettorale, constatiamo che molta è la carne a cuocere: dalla revisione della nostra forma di governo, al superamento del bicameralismo paritario, alle modifiche ai regolamenti parlamentari, alla riforma del sistema elettorale.

Si tratta di problemi che il presidente Monti ha volutamente lasciato fuori del programma di governo, ma che tuttavia hanno grande incidenza sul funzionamento del nostro sistema democratico e proprio per questo debbono essere affrontati dai partiti politici. È peraltro evidente che per la ristrettezza dei tempi non si può procedere a realizzare tutto questo complesso programma, ma se anche l'attuazione fosse necessariamente parziale, appare tuttavia importante elaborare un disegno unitario, capace di dare coerenza ai vari temi da affrontare. In questa angolazione, prioritario appare il tema della riforma elettorale che è urgente e,

nello stesso tempo, può costituire la «cartina di tornasole» su cui commisurare l'autentico intento delle forze politiche di procedere ad una riforma, innanzi tutto utile al Paese e in secondo luogo capace di rinnovare effettivamente la classe politica. Non c'è infatti dubbio che il sistema delle cooptazioni, presupposto dalla legge Calderoli, così come l'attuale regime del finanziamento pubblico contribuiscono in larga misura a consolidare il potere degli attuali vertici dei partiti, soprattutto di quelli più grandi. Occorre invece che passino dalle anguste convenienze di parte ad una ricerca convinta del modo più efficace di perseguire l'interesse generale, recuperando il senso e il gusto della politica.

A questo proposito, pare quanto mai opportuno un superamento di quel premio di maggioranza, addirittura senza quorum minimo prefissato, che ha contribuito a creare un bipolarismo conflittuale, che ha irrigidito, per non dire spaccato, il Paese in due schieramenti, esasperando i problemi e le loro soluzioni. Viceversa, l'attuale, atipica maggioranza che sostiene il governo Monti, pure essendo ben lontana dalla logica politica di una «Grosse Koalition», indica tuttavia come intese e accordi tra partiti, anche se parziali e circoscritti a determinati punti programmatici, possano favorire, anziché ostacolare l'azione di governo. Appare altresì necessario procedere verso un sistema tendenzialmente proporzionale, anche se con rigida soglia di sbarramento per evitare la frammentazione partitica. Tale metodo può assicurare elasticità al sistema, permettendo così la collaborazione parlamentare tra una pluralità di forze politiche e anche, se del caso, la formazione di una grossa coalizione.

La realizzazione di un'efficace riforma elettorale e di un'adeguata, rigorosa e incisiva legge sul finanziamento pubblico dei partiti, potrebbe già costituire, se condotta con una prospettiva coerente e unitaria, un primo modo per i partiti di recuperare

una parte della fiducia dei cittadini, dimostrando di avviarsi sulla strada della autoriforma per perseguire l'interesse generale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Le riforme una buona occasione per i partiti

È AUSPICABILE che all'ombra del governo Monti, che praticamente li tiene indenni dagli oneri connessi al loro ruolo politico, i partiti possano riprendere rapidamente e in pieno la loro essenziale funzione di determinazione della politica nazionale. Lo richiedo non solo il nostro sistema democratico, ma soprattutto la necessità di recuperare quella credibilità che è fondamentale per un corretto sviluppo della democrazia del Paese. D'altra parte, è stato proprio il sistema dei partiti che, supplendo al vuoto istituzionale che si era creato negli anni bui dell'immediato dopoguerra, ha assicurato la transizione dalla monarchia alla repubblica. Ed è sempre stato il sistema dei partiti che negli anni successivi ha progressivamente garantito una feconda evoluzione della nostra società civile, contribuendo anche al superamento di difficilissimi momenti per la Repubblica Italiana come negli anni del terrorismo.

Ma è stata essenzialmente la crisi del sistema partitico durante il periodo di tangentopoli a lasciare scoperto il nostro assetto democratico tra gli attacchi della criminalità organizzata e i rischi di una gravissima congiuntura finanziaria, favorendo così la nascita, improvvisa e improvvisata, di quella cosiddetta Seconda repubblica, che lungi dal realizzare le promesse di modernizzazione e semplificazione della vita politica, ci ha invece condotti all'attuale situazione critica del Paese. E ora non ci possiamo permettere una nuova crisi del sistema partitico, perché, come è stato detto, non è immaginabile un'autentica democrazia senza partiti. Certo, le recenti vicende opache del finanziamento pubblico dei partiti contri-

» **Dietro le quinte** L'obiettivo di Camusso è spingere i democratici a convincere il premier alla rinuncia

Confindustria lavora con Cisl-Uil sull'articolo 18

La Cgil punta sul Pd per toglierlo dal tavolo

ROMA — Tra Confindustria, Cisl e Uil è ormai partita la trattativa sull'articolo 18, cioè sulle nuove regole per i licenziamenti per motivi economici. Dopo che il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha proposto una «robusta manutenzione» dello stesso articolo e il segretario della Uil, in un'intervista pubblicata ieri dalla *Stampa*, ne ha suggerito una riscrittura, si sono intensificati i contatti tra le parti sociali. E anche la Cgil, che resta la meno disponibile a toccare lo Statuto dei lavoratori, non è esclusa dal lavoro in corso dietro le quinte. Domani sera Confindustria e sindacati si rivedranno mentre un nuovo incontro col governo è probabile si tenga i primi giorni della prossima settimana, considerando che, tra l'altro, il presidente del Consiglio Mario Monti partirà domani per la visita di tre giorni negli Stati Uniti.

«Abbiamo molto apprezzato le affermazioni di Bonanni sull'articolo 18. Bisogna tutelare la persona nel mercato del lavoro e non sul posto di lavoro» ha detto ieri pomeriggio il direttore generale della Confindustria, Gianpaolo Galli, in una tavola rotonda a porte chiuse organizzata dall'Arel di Enrico Letta e dalla Fondazione De Gasperi di Franco Frattini per far incontrare il segretario generale dell'Ocse, Miguel Angel Gurría, e alcuni esponenti di spicco dell'economia e delle istituzioni. Oltre a Galli c'erano, tra gli altri, il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, il segretario generale della Confcommercio, Luigi Taranto, il direttore dell'Abi Giovanni Sabatini.

Un'occasione per rendere chiaro che anche l'Ocse attribuisce massima importanza alla riforma del mercato del lavoro. Certo non solo a questa, perché, per esempio, Gurría ha insistito sulla lotta all'evasione fiscale, spiegando che «se all'estero leggono che in Italia vengono evasi ogni anno 120 miliardi di euro di imposte e contributi, è difficile chiedere solidarietà, poiché la solidarietà deve cominciare dall'interno del Paese». Sul mercato del lavoro, ha però aggiunto, bisogna intervenire per tutte le ragioni note (il dualismo tra garantiti e non, i giovani

precari, ecc.) ma soprattutto perché è importante, la «percezione» che i mercati hanno delle decisioni che il governo prende. E l'Italia, ha concluso Gurría con una battuta, «deve praticare la legge dell'Avis, la compagnia di autonoleggio che, sapendo di essere seconda alla Hertz, diceva a tutti i suoi dipendenti: "Siamo secondi e per questo dobbiamo fare di più"». Altrimenti la percezione giusta non si ottiene.

Soltanto che a sentire queste considerazioni mancava la Cgil, cioè l'organizzazione meno propensa a recepire questo discorso, convinta com'è che le cose da fare siano altre: cancellare i contratti che alimentano il precariato e estendere gli ammortizzatori sociali. Ieri il sindacato guidato da Susanna Camusso ha riunito la segreteria allargata ai leader delle categorie e dei territori per fare il punto della situazione. Ne è emersa una netta contrarietà a sottoscrivere accordi che prevedano modifiche all'articolo 18.

La Cgil sa che il governo è determinato a intervenire: l'idea che sta prendendo corpo è quella di restringere il diritto al reintegro nel posto di lavoro ai soli licenziamenti discriminatori mentre per quelli motivati da ragioni economiche, che andrebbero definite in maniera stringente, dovrebbe scattare un sussidio, come succede per i licenziamenti collettivi (legge 223, che prevede due anni di mobilità) accompagnato da efficaci azioni di ricollocamento.

Camusso, ora che non c'è più il governo Berlusconi, non vuole che la Cgil finisca nuovamente isolata. Ma deve anche tener conto della sinistra interna e della Fiom (metalmeccani-

ci), assolutamente contrarie a ogni cedimento sull'articolo 18. Questo non vuol dire che la Cgil voglia rimanere fuori da eventuali intese, anzi. Al sindacato di Camusso potrebbe interessare arrivare a un accordo minimo con Confindustria, Cisl e Uil su tutti i punti sui quali c'è convergenza, dall'apprendistato allo sfoltoimento dei contratti alla riforma degli ammortizzatori sociali. Un accordo che potrebbe poi essere recepito dal governo, il quale poi lo integrereb-

be sui punti controversi.

La soluzione consentirebbe alla Cgil di non apparire isolata e lascerebbe al governo più possibilità di manovrare. Ma Camusso non farà nessun passo al buio: quello che l'esecutivo potrebbe fare unilateralmente dovrà essere chiaro da subito, senza trabocchetti. Se questa soluzione non fosse praticabile e tutte le parti, tranne la Cgil, concordassero su una posizione, il problema si sposterebbe sul piano politico, mettendo in difficoltà il Pd che dovrebbe scegliere se sostenere la posizione della Cgil o quella del governo. Ma una eventuale spaccatura quanto gioverebbe al governo Monti che finora ha trovato nel Pd un alleato senza «se» e senza «ma»?

Ieri Letta, in un'intervista all'Unità, ha precisato che non è ipotizzabile una riforma del mercato del lavoro senza il voto del Pd. Ma poi nell'incontro con Gurría ha sottolineato che il governo Monti ha «l'occasione straordinaria per fare riforme importanti per la competitività dell'Italia» e ha aggiunto, riecheggiando parole di Monti e Fornero e dello stesso Galli, che bisogna passare «dalla difesa del posto alla difesa del lavoratore». «Dall'employment all'employability» ha chiosato Gurría. Il responsabile Lavoro del partito, Stefano Fassina, però, ha più volte chiarito che la riforma deve essere condivisa da tutti i sindacati. E l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha aggiunto che, in caso contrario, «ci sarebbe un grosso problema per il Pd a votare la riforma in Parlamento». Ecco perché anche la Cgil auspica che sia il Pd a togliere le castagne dal fuoco, convincendo Monti che sull'articolo 18 è meglio soprassedere.

Antonella Baccaro
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cgil & Cisl Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

Convergenza minima

Il sindacato maggiore spera in intese con le altre parti sociali su apprendistato, contratti e ammortizzatori

Il programma degli incontri

L'agenda

Oggi i sindacati si incontreranno tra loro per definire la linea sulla trattativa della riforma del mercato del lavoro, alla luce della proposta Cisl e degli incontri di ieri. Per domani invece è in programma un confronto tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli del mondo dell'impresa, in primis Confindustria. Quindi giovedì ci sarà il tavolo con il governo, che a sua volta potrebbe essere preceduto da una riunione dei tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil

I commenti

«Trovare la quadra sull'articolo 18 è auspicabile, sarà possibile» è il commento ottimista del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari «Le misure dell'Italia servono anche all'Europa e sono elementi essenziali per risolvere la crisi dell'euro», ha detto il segretario generale dell'Ocse Miguel Angel Gurría



Le reazioni Un blog: dal Bagaglino di Silvio al Cabaret Bocconi

Dai ragazzi sulla Rete ironia e critiche: non conoscete l'Italia

«Vicini ai genitori perché lo Stato è lontano»

ROMA — L'ironia amara del blog «Buone Notizie»: «Dal Bagaglino dell'ex Silvio siamo passati al Cabaret della Bocconi». La rabbia degli studenti della Rete della Conoscenza: «Questo governo ci insulta ogni settimana e dimostra di non conoscere la realtà del Paese». Il sarcasmo di chi, su Facebook posta il gestaccio con pernacchia di Alberto Sordi (dai Vitelloni) dedicato ai «lavoratori». Il web, terreno privilegiato per sondare le reazioni dei cittadini (o perlomeno di quella fascia minoritaria che ha accesso alla rete e la usa spesso compulsivamente), non passa sotto silenzio le dichiarazioni dei ministri Elsa Fornero e Anna Maria Cancellieri. La titolare del Welfare vorrebbe ridimensionare l'eco della battuta di Mario Monti sulla «monotonia del posto fisso», ma qualcosa va nel verso sbagliato. Spiega che «bisogna spalmare le tutele» e che «non si può dare l'illusione del posto fisso a vita». La rete e i titoli semplificano e la frase diventa: «Il posto fisso è un'illusione». Ma a irritare di più è la frase della titolare dell'Interno, che riecheggia i famigerati «bamboccioni» di Tommaso Padoa-Schioppa: «Gli italiani sono fermi come struttura mentale al posto fisso, nella stessa città e magari accanto a mamma e papà».

«Bamboccioni, «mammoni» e «sfigati» (riferimento ai laureati ultra ventottenni, stigmatizzati di recente da Michel Martone). Messi di fila, gli aggettivi impressionano. E provocano la rabbia di molti. Come Lara, che sul sito di Sel, scrive una «Lettera alla ministra che non sa chi siamo», nella quale racconta la sua storia di precaria. E conclude: «Noi trentenni vogliamo stare vicino a mamma e papà, signora Cancellieri, perché lo Stato non è vicino a noi. Il Welfare State per i

giovani non esiste. E un Paese che non difende i suoi figli resta un Paese morto».

Sul posto fisso vicino a «mamma», Twitter si sbizzarrisce. Bartleby Bologna rilancia la palla indietro: «Ditelo al figlio di Bossi o ai parenti del rettore di Roma Frati». Il «Trotta», alias Renzo Bossi, è il nome che ricorre di più. Ma ce n'è anche per la Fornero. Alessandro Robecchi, giornalista e scrittore, mette insieme un paio di «coincidenze»: nota che la Fornero, di Torino, ha un posto fisso, a Torino. Come il marito, Mario Deaglio, docente all'università, a Torino. «E come la figliola, associato di Medicina. Dove? All'Università di Torino: bravi, avete indovinato». Poi aggiunge che «la figliola» di posti fissi «ne ha addirittura due». Nella foto (che mostra le lacrime in tv), conclude Robecchi, «mamma Fornero piange pensando ai numerosi sacrifici che l'università di Torino ha dovuto affrontare per la sua famiglia».

Su Twitter ricompare Oliviero Diliberto: «Da qualche giorno il governo Monti non è più sobrio». Giorgio Capozzo è sfiduciato: «Il posto fisso vicino a mamma? E che vi devo dire? Liberalizzate pure quelle». Roberto Alfatti Appetiti evoca «Fornero, Cancellieri, Passera e quel vecchio notabilato giolittiano che confidavamo d'aver seppellito». Anche Danmic4 ce l'ha con la Fornero: «Il posto fisso è un'illusione. E tra poco lo sarà anche il posto fisso». Resta sempre d'attualità, a proposito di posto fisso e monotonia, la frase citata dall'Inkiesta, e ritwittata da molti: «Caro Monti, in banca se non sei monotono, un mutuo non te l'accendono».

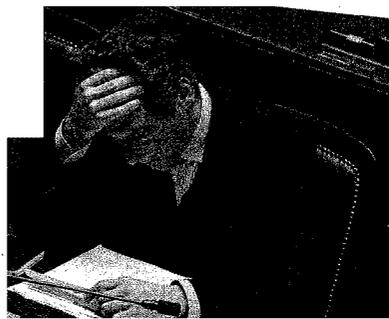
Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti

”

I giovani si abituano all'idea di non avere più il posto fisso a vita. Che monotonia. È bello cambiare e accettare delle sfide



Chi è Michel Martone, 38 anni, viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali

Martone

”

Dobbiamo dire ai nostri giovani che se a 28 anni non sei ancora laureato sei uno sfigato

I messaggi sul web

mirko1 

Nel privato il posto fisso non è mai esistitofrancamente spero finisca una volta per tutte anche nel pubblico così termina questa ingiustizia sociale! O per lo meno a fronte di questo autentico privilegio abbassare gli stipendi e dare così fondi a sostegno di chi oggi lavora e domani no...

Andrea 1981 

Esternazioni davvero stucchevoli. Ovvio che chi va a abitare per conto suo, da solo o in coppia, cerchi di stare vicino ai genitori, dato che sono l'ammortizzatore sociale per eccellenza. Come minimo ti aiutano per i pasti, e spesso sono l'unica soluzione per accudire il bambino quando si lavora. Idem per il discorso mobilità. Lasciare un lavoro per un altro si può fare con una certa duttilità se si hanno competenze professionali da mettere in gioco e un'economia viva. Ma che senso hanno questi discorsi quando l'economia è in recessione, la scuola e l'università non preparano al mondo del lavoro e i salari sono in generale molto bassi?

petrocelli 

Non facciamoci illusioni. Il ministro Fornero ha ragione.

paola villa88 

In teoria hanno ragione, in pratica è grottesco sentire prediche da una che ha la figlia nella stessa università sua e del marito; abbiamo bisogno di esempi credibili, non di improbabili prediche dall'alto dei pulpiti

Mauro Parnetti M 

Come fanno all'estero, chiunque non lavora deve avere uno stipendio minimo di almeno 300 euro, fino a quando non si trova un lavoro, anche per tutta la vita se necessario. Inoltre non deve essere possibile licenziare oltre una certa età, se no è troppo comodo liberarsi dei lavoratori anziani e quindi meno produttivi. Se vogliamo consentire il licenziamento per motivi economici, l'azienda deve essere in perdita da almeno 3 anni, considerando anche come utile il capitale reinvestito, per evitare che faccia la furba.

liberale65 

Fornero e Cancellieri hanno ragione punto e basta. Finiamola con questa retorica, ipocrisia e piagnisteo. Il mondo va in questa direzione. O ci si sveglia o sono dolori.

Giuliosa 

Cari governanti, senza posto fisso, senza strutture in aiuto, con la vita che rincara, come pensate di aiutare i giovani a fare una famiglia? Poi non lamentatevi se diminuiscono le nascite.

rony 767 

La pretesa del posto fisso è assurda e non sta nel mercato nei Paesi comunisti era così e abbiamo visto che fine hanno fatto, adesso vai in Russia a parlare di posto fisso e ti ridono dietro. O gli Italiani lo capiscono con le buone o lo capiranno con le cattive, come lo stanno capendo i greci.

La titolare del Welfare

La figlia nel mirino: insegna nell'ateneo dei genitori

ROMA — Tra i bersagli delle proteste e delle ironie della rete c'è anche Silvia Deaglio, figlia del ministro Elsa Fornero e di Mario Deaglio, economista e giornalista. Perché, di posti fissi, denuncia il web, ne avrebbe addirittura due, a soli 37 anni: professore associato di Genetica medica alla facoltà di Medicina dell'Università di Torino e responsabile della ricerca alla Hufef, una fondazione che si occupa di genetica, genomica e proteomica umana. Dal ministero però si precisa che non ha due lavori, ma è docente universitario, pagata solo dall'ateneo. E che la ricerca, alla quale si è dedicata dopo avere lavorato per due anni ad Harvard, è sostenuta da un finanziamento internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corteo La protesta degli studenti a Torino